

DA UN'IDEA DI



02 L'Agenda delle Idee

I contratti di Fiume

**La governance
dell'acqua
a supporto
delle strategie
di adattamento
climatico e di
sviluppo
sostenibile**

—
Una guida
per le amministrazioni
e le comunità locali

02 | L'Agenda delle Idee I contratti di Fiume

Pubblicazione redatta dal
Coordinamento Agende 21 Locali Italiane

Responsabile collana: Daniela Luise
Collaborazione editoriale: Massimo Bastiani

Progettazione grafica &
impaginazione: Davide Cavallini

Novembre 2025

“L'Agenda delle Idee” è realizzato da Coordinamento Agende 21 Locali Italiane

Il Coordinamento Agende 21 Locali Italiane è un'Associazione nata nel 2000 dopo la III Conferenza PanEuropea di Siviglia della Campagna Europea delle Città Sostenibili, come coordinamento informale italiano di Comuni, Province e Regioni, impegnati in processi di Agenda 21 Locale, le cui principali finalità, sono:

- “il collegamento in rete tra amministrazioni locali “pioniere”;
- “lo scambio di esperienze, informazione e conoscenze operative;
- “la definizione comune di strumenti tecnico-scientifici e formazione;
- “la promozione e diffusione nel Paese della Agenda 21;
- “la rappresentanza internazionale delle istanze degli enti coinvolti.

Lavoriamo da vent'anni a supporto degli enti locali ed in rete con altri soggetti pubblici e privati, per lo sviluppo di strategie di sviluppo sostenibile e la realizzazione di iniziative di sostenibilità dei territori.

Negli ultimi anni l'attività si è ampliata per rispondere ai nuovi obiettivi di sostenibilità, gli SDGs (Sustainable Development Goals) sviluppati a livello internazionale dall'Agenda ONU con una visione al 2030.

“L'Agenda delle Idee” propone degli approfondimenti su temi rilevanti per i territori, esperienze, riflessioni e strumenti con lo scopo di facilitare il dibattito a livello nazionale sulle politiche di sostenibilità.

indice

07	Introduzione Il quaderno sui Contratti di Fiume <i>Daniela Luise</i>
09	01. Cosa sono i Contratti di Fiume (CdF) e il ruolo del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume <i>Daniela Luise e Massimo Bastiani</i>
14	02. I CdF e la partecipazione delle comunità locali <i>Daniela Luise e Massimo Bastiani</i>
18	03. Cambiamenti climatici e Contratti di Fiume in Italia: strumenti integrati per la resilienza territoriale <i>Massimiliano Fazzini</i>
20	04. I CdF e la multi level governance:
21	4.1 I CdF nella pianificazione territoriale <i>Francesco Domenico Moccia</i>
24	4.2 I CdF nella gestione del rischio alluvionale <i>Francesco Puma</i>
26	4.3 CdF nella gestione delle acque, natura e biodiversità <i>David Belfiori e Giuseppe Dodaro</i>
29	4.4 I CdF nelle politiche agricole e di sviluppo rurale 2023-2027 <i>Luigi Servadei</i>
32	4.5 I Contratti di zona umida nel Mediterraneo: strumenti di governance per la conservazione e lo sviluppo sostenibile <i>Romina D’Ascanio, Stefano Magaudda, Elisa Avellini, Anna Laura Palazzo</i>
36	05. I CdF nel quadro giuridico e programmatico nazionale: beni comuni, governance policentrica e servizi eco sistemici <i>Carmela Leone</i>
38	06. Due campagne nazionali del TNCdF
39	6.1 Campagna delle bambine e dei bambini: la giusta dimensione per Contratti di Fiume alla portata di tutti <i>Cristiana Avenali</i>
42	6.2 Le Donne dell’Acqua: custodi di sostenibilità e cambiamento <i>Paola Rizzuto</i>
45	07. Il Premio Nazionale dei Contratti di Fiume <i>Endro Martini</i>
49	<i>Bibliografia & Sitografia</i>

Introduzione

Il quaderno sui Contratti di Fiume

Daniela Luise

Direttrice Coordinamento Agende 21 Locali Italiane Comitato di Pilotaggio TNCdF

Il Contratti di Fiume sono uno strumento partecipativo, che consente di individuare e concordare le misure per gestire il territorio in linea con la pianificazione e programmazione sovraordinata, favorendone l'integrazione con il contesto sociale ed economico. La portata innovativa dei CdF risiede nella volontarietà dello strumento e nel carattere strategico-negoziale che derivano da un processo decisionale concertato. Il CdF si prefigura, in particolare, come uno strumento di *governance multi livello* che coinvolge attivamente tutti i portatori di interesse che “vivono il fiume”: dagli enti pubblici ai singoli cittadini. Si tratta di processi che necessitano di un ampio coinvolgimento locale e di conseguenza dell'utilizzo di approcci metodologici e di facilitazione. I CdF stanno complessivamente dimostrando, nella prassi dell'esperienza italiana fino a oggi realizzata, di essere in grado di garantire all'iter decisionale una maggior stabilità, efficacia e legittimità in quanto tutti gli attori sono coinvolti nelle scelte e negli impegni, ognuno secondo le proprie competenze e capacità. La comunità è chiamata a elaborare una visione condivisa di futuro facendo emergere i conflitti, gli interessi, ma anche le vocazioni territoriali e le capacità di “fare sistema”, promuovendo il dialogo tra i soggetti a vario titolo portatori di interesse e l'integrazione dei diversi strumenti di programmazione, di pianificazione territoriale e di tutela ambientale. I CdF tracciano il percorso per “restituire i corsi d'acqua al territorio e il territorio ai corsi d'acqua”.

Il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) nasce nel 2007 come Gruppo di lavoro del Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, nello stesso anno nel quale viene firmato il Trattato di Lisbona, dal quale trae l'assunto che *«Le decisioni siano prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini»*. Un principio cardine della riforma europea, che nello specifico caso della gestione dell'acqua suggerisce che le comu-

nità locali diventino il luogo preferenziale dove anche le decisioni di protezione, difesa dal rischio e economia sostenibile e in genere che le politiche pubbliche siano partecipate, portandole il più vicino possibile alla scala locale. Dal 2007 il TNCdF è riuscito ad aggregare una comunità di «pratica e apprendimento» la cui azione è finalizzata a migliorare la cultura e la gestione dell'acqua e dei territori fluviali in Italia. Negli ultimi anni in Italia i CdF, anche grazie al TNCF, hanno avuto una crescita significativa passando da meno di dieci processi attivi nel nord Italia nel 2007 agli oltre 300 di oggi dei quali 102 sottoscritti, con una progressiva diffusione in tutte le regioni. Oltre ai CdF propriamente detti, si sono aggiunte numerose esperienze come i Contratti di Lago, di Area Umida, di Falda, di Costa, di Laguna, tutte esperienze che utilizzano il metodo di lavoro collaudato nell'ambito dei CdF.

Nel 2010 è stata condivisa la carta Nazionale dei Contatti di Fiume come base comune per la diffusione dei processi. Successivamente, attraverso il confronto tra esperienze nell'ambito nel TNCdF, nel 2015 è stato possibile individuare i criteri di approccio metodologico comuni a tutti i CdF e al riconoscimento da parte dello Stato attraverso l'art. 68-bis del testo Unico Ambientale (D.Lgs 152/2006 e successive modificazioni) che individua i CdF come un processo volontario strategico per la gestione del territorio.

In occasione del XIII Tavolo Nazionale “Il futuro è adesso” abbiamo voluto fare sintesi sullo stato dell'arte e sulle prospettive dei CdF italiani, sulla ricchezza degli stimoli e riflessioni che nascono da questa comunità. Attraverso la pubblicazione di questo Quaderno fatto in collaborazione con il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume si intende porre l'accento su quanto è già stato fatto ma principalmente sulle sfide che i CdF intendono affrontare a partire da un prossimo futuro.

01. Cosa sono i CdF e il ruolo del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume in Italia

Daniela Luise

Direttrice Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Comitato di Pilotaggio TNCdF

Massimo Bastiani

Architetto, Coordinatore del TNCdF, Coordinatore Action Group Participatory European Network on Water Governance "Smart River Network", docente Facoltà Architettura "La Sapienza" - Roma

I Contratti di Fiume (CdF) sono stati introdotti in Italia e in tutta Europa a seguito del secondo Forum Mondiale dell'Acqua (L'Aja, 2000), organizzato dal World Water Council, come strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata per perseguire la tutela e la corretta gestione delle risorse idriche, la valorizzazione dei territori fluviali congiuntamente alla protezione dai rischi idraulici. È possibile far rientrare in questa definizione anche i Contratti di lago, di costa, di acque di transizione, di foce e di falda, laddove tali strumenti programmatori perseguano le stesse finalità e siano sviluppati ponendo l'attenzione su di un corpo idrico diverso dal fiume. I Contratti di Fiume vengono sottoscritti da tutti i partner interessati e disponibili a migliorare la gestione dei territori

fluviali: ADBD, Regioni, Autorità locali (Comuni), Associazioni, Imprenditori, ecc.

Questo approccio culturale trova riscontro sia nelle politiche del Parlamento Europeo (sulle risorse idriche) che in campo internazionale. Le Nazioni Unite eleggono infatti il bacino idrografico quale unità di riferimento per le politiche di sostegno alla biodiversità chiedendo l'integrazione fra la Strategia e le Direttive Quadro Acque (2000/60/CE) e Alluvioni (2007/60/CE).



In Italia i CdF sono riconosciuti a livello normativo dall'art. 68 bis del D.Lgs. n. 152/06 (inserito all'inizio del 2016) e ss.mm.ii. (Testo Unico Ambientale - TUA): «I Contratti di Fiume concorrono alla definizione e all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a livello di bacino e sottobacino idrografico, quali strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree». Si tratta di un provvedimento di grande rilevanza in quanto introduce per la prima volta nell'ambito di una legge statale la disciplina del Contratto di Fiume. Grazie a questo inquadramento normativo è possibile configurare il Contratto di Fiume come un nuovo strumento di programmazione negoziata nell'ambito di processi di sviluppo locale

Alla base di un CdF c'è sempre un obiettivo di gestione territoriale trasversale alle singole azioni settoriali (difesa dal rischio idrogeologico, qualità e quantità delle acque, tutela della natura, paesaggio, agricoltura, uso del territorio, adattamento ai cambiamenti climatici ...) per lo sviluppo integrato e sostenibile dei territori, per affrontare le diverse e interconnesse necessità e sfide territoriali e locali rispondendo alle esigenze dell'ambiente e dei cittadini. Da tale riconoscimento scaturiscono comportamenti e volontà di azioni (progetti) condivise di riqualificazione e valorizzazione delle risorse idriche.

I CdF sono stati inoltre riconosciuti nell'Obiettivo 5 (OP5) della Politica di Coesione «Un'Euro-pa più vicina ai cittadini» il cui raggiungimento comporta un metodo specifico di sviluppo territoriale integrato, attraverso strategie di sviluppo locale/territoriale e il coinvolgimento degli organismi urbani/territoriali pertinenti - *empowerment* locale. Tale potenziale sinergia con i Contratti di Fiume ha trovato spazio all'interno dell'ACCORDO DI PARTENARIATO - Programmazione della politica di coesione 2021-2027 - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche di Coesione «Considerando che gli obiettivi del Green Deal europeo possono essere conseguiti solo senza lasciare indietro nessuno

e in modo equo ed inclusivo, si sosterranno le persone e le comunità più vulnerabili ed esposte agli effetti sociali ed economici della transizione. Saranno valorizzate, inoltre, le iniziative progettuali di tutela ambientale fondate su strumenti partecipativi (ad es. i Contratti di Fiume o altri strumenti volontari) in quanto in grado di responsabilizzare operatori e comunità locali nella corretta gestione delle risorse naturali.»

I CdF si configurano come processi continui di negoziazione strategica tra le Pubbliche Amministrazioni e le Comunità coinvolte e si sostanziano in accordi multisettoriali e multiscolari caratterizzati dalla volontarietà e dalla flessibilità tipiche di tali processi decisionali. Non hanno un termine temporale prefissato, ma restano attivi fino a che rimane viva la volontà di aderire all'accordo da parte degli attori e di sostenerlo da parte delle Amministrazioni Pubbliche locali.

I CdF sono quindi strumenti di governo che possono produrre risultati concreti relativi alla gestione intercomunale e interdisciplinare delle trasformazioni del territorio finalizzati ad affrontare le sfide ambientali e territoriali emergenti, a scala locale e/o di area vasta, attraverso l'integrazione e il coordinamento dei piani e programmi già esistenti.

Il cuore propulsivo di tali processi è la costruzione e condivisione di un piano di rigenerazione e gestione del bacino idrografico. Tale rappresentazione deve essere capace di guidare i sottoscrittori del contratto ad elaborare un Piano coerente con le reali potenzialità che il territorio esprime. La comunità è chiamata a elaborare una visione condivisa facendo emergere le vocazioni territoriali, le capacità di fare sistema, promuovendo il dialogo tra i diversi portatori di interesse e l'integrazione dei diversi strumenti di programmazione, di pianificazione territoriale e di tutela ambientale. I CdF tracciano il percorso per «restituire i corsi d'acqua al territorio e il territorio ai corsi d'acqua».

Di fronte alle molteplici situazioni di crisi, che riguardano in particolare l'assetto idrogeologico dei territori, emerge la necessità di riflettere sul conferimento di un significato generale di natura urbana agli interventi settoriali di contenimento del pericolo e in modo specifico sul contributo che essi possono dare per riportare la struttura dei territori alla necessaria coerenza con il sistema ambientale. In questo senso l'obiettivo dei CdF è quello di costruire le condizioni per un «progetto di territorio sicuro» che vedono le comunità locali protagoniste e si inserisce, di conseguenza, in prospettive più ampie di sviluppo del territorio. La necessità di gestire in maniera adeguata la presenza dell'acqua, sia come risorsa che come elemento da governare in fase di emergenza durante gli eventi meteorologici estremi, spinge così a immaginare un nuovo corso della pianificazione territoriale e paesaggistica, in cui il sistema ambientale del fiume diviene il centro rispetto al quale ripensare lo spazio. Da un modo nuovo di pensare ai Fiumi

e dalla necessità di fare rete tra le esperienze, nasce nel 2007 il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) nell'ambito del Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, nello stesso anno nel quale viene firmato il Trattato di Lisbona, dal quale trae l'assunto che «Le decisioni siano prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini». Un principio cardine della riforma europea, che nel caso della gestione dell'acqua suggerisce che le comunità locali diventino il luogo preferenziale dove anche le decisioni di protezione, difesa dal rischio, economia sostenibile e in generale che le politiche pubbliche siano partecipate, portandole il più vicino possibile alla scala locale.

Dal 2007 a oggi intorno al TNCdF si è sviluppata una comunità di «pratica e apprendimento» la cui azione è finalizzata a migliorare la cultura e la gestione dell'acqua e dei territori fluviali in Italia. L'interazione del TNCdF con le Istituzioni Centrali e il supporto delle comunità locali, ha permesso nel tempo il raggiungimento di obiettivi importanti.

Nel 2015 il TNCdF ha dato vita e coordinato a scala europea il Participatory European network on Water Governance «Smart Rivers Network» supportato da European Commission, EIP - Water, con l'obiettivo di diffondere i processi di governance partecipativa nella gestione dei bacini fluviali, attraverso il quale il modello dei Contratti di Fiume italiani viene trasferito in Moldavia (Contratti di Fiume allo Specchio: uno scambio di buone pratiche tra Italia e Moldavia). Nel 2015 l'esperienza dei CdF italiani viene inserita nel United Nations World Water Development Report 2015: «Water for a sustainable world». Nel 2016 i CdF sono stati introdotti dal Ministero

dell'Ambiente nel «Programma di Misure della Strategia Marina italiana, in attuazione dell'art. 13 della Direttiva Quadro 2008/56/CE, recepita dal D.Lvo 190/2010». Nel gennaio 2017 sono stati inseriti tra gli indicatori di sostenibilità nel documento del Ministero dell'Ambiente «Il posizionamento italiano rispetto ai 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite».

Il TNCdF ha partecipato in qualità di membro della Cabina di Regia a #italiasicura, Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche e nel 2018 il TNCdF ha contribuito alla nascita dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume (ONCdF) istituito presso il MATTM oggi MASE (di cui al Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare R.77.08-03-2018) nel quale il TNCdF è membro del Comitato d'Indirizzo.

Con l'ONCdF sono stati prodotti 4 Documenti Tecnici che costituiscono una sorta di «cassetta degli attrezzi» per i CdF.

[» vai al link](#)

All'interno dell'ONCdF è stata inoltre lanciata una Piattaforma nazionale sui CdF.

[» vai al link](#)

Un gruppo di lavoro del TNCdF sui CdF, è stato creato all'interno della piattaforma del Governo italiano (Dip. Funzione Pubblica) dedicata ai processi di consultazione e partecipazione pubblica

[» vai al link](#)



I CdF sono stati oggetto di due risoluzioni presentate in Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, per sostenerne l'attuazione: RISOLUZIONE N. 8-00271 – 2017 APPROVATA NEL CORSO DELLA XVII LEGISLATURA DALLA COMMISSIONE VIII “interventi sull'attuazione dei contratti di fiume” e RISOLUZIONE IN COMMISSIONE AMBIENTE DELLA CAMERA 7/00555 13 ott. 2020. “aggiornamento e ulteriore rafforzamento dei CdF alla luce dei nuovi programmi comunitari 2021-2027” – approvata all'unanimità.

Il TNCdF ha lanciato dal 2021 due Campagne nazionali: “i Contratti di Fiume delle Bambine dei Bambini, ragazze e ragazzi” e una dedicata alle “Donne dell'Acqua”. Con quest'ultima il TNCdF partecipa alla Multi-stakeholder Coalition for Water and Gender. Alleanza globale coordinata dall'UNESCO WWAP che riunisce Stati membri, agenzie delle Nazioni Unite, ONG, settore privato e mondo accademico per accelerare la parità di genere nella gestione e nell'accesso all'acqua.

I CdF, sono ricompresi in più punti nel testo della SNSvS 2022 (Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile), come anche nel Piano Strategico Nazionale (PSN) della PAC 2023-2027 in vigore dal 01/01/2023 e nelle fasi preparatorie del Piano di Transizione Ecologica (PTE) e della Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030. Sono altresì presenti nell'ambito delle Strategie Regionali Aree Interne (SRAI); la selezione delle «aree strategia» (cd. aree progetto), in alcuni casi è avvenuta ad opera delle Regioni in accordo con il Centro e i territori interessati, sulla base delle forme di partenariato dei Contratti di Fiume.

Nel 2023 gli accordi di Partenariato Pubblico Privato (PPP) dei Contratti di Fiume sono stati oggetto di studio delle Officine Partenariali Sperimentali (progetto dell'Agenzia per la Coesione Territoriale che supporta le Amministrazioni titolari dei Programmi comunitari nella piena attuazione delle pratiche partenariali), attivate in collaborazione con l'ONCdF del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e con il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume.

Tra il 22 e il 24 marzo 2023 il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha partecipato a New York, nel Quartier Generale delle Nazioni Unite, alla Seconda Conferenza Mondiale sull'Acqua. Tra gli impegni (Commitment) presentati dall'Italia ne è stato presentato uno che riguarda i CONTRATTI DI FIUME “Supporting and strengthening the participation of local communities in the integrated management of water resources, flood risk and local development through the River Contracts – RCs (Contratti di Fiume – CdF). | Department of Economic and Social Affairs”.

Sempre nel 2023 il TNCdF è stato inserito tra i componenti con diritto di voto nel Comitato di Sorveglianza del PN Capacità per la Coesione Assistenza Tecnica 2021-2027, Agenzia per la Coesione Territoriale, Determina Direttoriale 143/2023.

La prima rilevazione statistica dei CdF in Italia è stata presentata dal Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume nel novembre 2012. In tale data venivano rilevate 67 esperienze di CdF, di cui 10 annunciati, 51 attivati (29 con processo partecipato in essere) e 6 sottoscritti, interessando 16 diverse Regioni e Province Autonome.

Il successivo censimento sistematico, ad opera dell'ONCdF, basato sui dati comunicati da Regioni e Province Autonome (a dicembre 2021), segnala una crescita significativa nel numero dei processi che passano da 67 a 206, di cui 50 annunciati, 111 attivati e 45 sottoscritti.

La rilevazione più recente, rileva oltre 300 CdF avviati dei quali 102 sottoscritti e in fase di attuazione dei loro Programmi d'Azione.

A scala nazionale vi sono, allo stato attuale, tre Risoluzioni presentate in Commissione Ambiente in Senato e altrettante alla Camera dei Deputati per il rafforzamento in Italia del ruolo dei CdF. Il 7 luglio 2025 il Ministro dell'ambiente Pichetto Fratin, ha emanato un Decreto per la riattivazione dell'Osservatorio Nazionale dei CdF presso il MASE nel quale il TNCdF è membro del Comitato d'Indirizzo.

Alcuni anni fa l'agenzia francese per l'ambiente individuava il TNCdF tra gli stakeholder più rilevanti nel nostro Paese, per la determinazione delle politiche fluviali.

La governance del TNCdF prevede un'Assemblea generale, un Comitato di Pilotaggio e un Coordinatore. Il Comitato di Pilotaggio è composto dai referenti del TNCdF presenti nelle regioni e nelle province autonome e da figure di rilievo internazionale e nazionale afferenti a Istituzioni e Associazioni.

Dal 2007 per riunire la comunità dei CdF il TNCdF ha organizzato 6 Assemblee nazionali, 18 Regionali e XII incontri nazionali del Tavolo, il XIII Tavolo Nazionale è programmato a L'Aquila per fare il punto sui risultati raggiunti le sfide da affrontare e definire le proposte concrete che ne guideranno l'azione. “Il futuro è adesso” prendiamoci le nostre responsabilità, è tempo di agire.

02. I Contratti di Fiume e la partecipazione delle comunità locali

Daniela Luise

Direttrice Coordinamento Agende 21 Locali Italiane,
Comitato di Pilotaggio TNCdF

Massimo Bastiani

Architetto, Coordinatore del TNCdF, Coordinatore Action Group
Participatory European Network on Water Governance "Smart River Network",
docente Facoltà Architettura "La Sapienza" - Roma

I Contratti di Fiume (CdF) sono uno strumento di governance e partecipazione, che favorisce la gestione condivisa dei bacini idrografici promuovendo un ampio coinvolgimento e l'integrazione decisionale all'interno del contesto ambientale, sociale e economico di un territorio. La portata innovativa dei CdF risiede nel carattere strategico-negoziale e nella volontarietà di tale strumento, caratteristiche che concorrono a generare un processo in grado di attivare la concertazione per uno scopo comune. La *governance multi livello* che si attiva attraverso un CdF contribuisce a rendere più efficace il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità delle direttive Ue in materia ambientale. La dimensione partecipativa e integrata dei CdF, consente di gestire dei processi innovativi capaci di incidere sia sulle politiche pubbliche che sulle dinamiche economiche e sociali a livello territoriale coinvolgendo le comunità che diventano così protagoniste del cambiamento.

Attraverso l'ascolto attivo e la partecipazione, in un CdF è possibile mettere a sistema le diverse istanze territoriali (enti pubblici, cittadini, operatori economici, competenze tecniche ed enti di ricerca) che riguardano la gestione dei bacini idrografici, consentendo di evidenziare gli aspetti della complessità ambientale e sociale che possono sfuggire alle politiche di settore. "In tale prospettiva, il dialogo tra esperienze contestuali e saperi disciplinari, unitamente a una valutazione integrata delle diverse opzioni di azione sui corpi idrici di interesse, costituiscono l'humus fertile per il concepimento di misure di riqualificazione ambientale" (Coinvolgimento e partecipazione dei portatori di interesse - Creiamo PA - MASE). La prassi mostra che la platea dei soggetti coinvolti nel procedimento di formazione e di attuazione dei CdF è molto ampia e ricomprende soggetti pubblici appartenenti a diversi livelli di governo e soggetti privati, in quanto singoli o quali membri di

formazioni sociali. Nelle diverse esperienze, l'iniziativa è stata esercitata tanto dai soggetti pubblici, quanto da quelli privati, nel rispetto del principio di sussidiarietà e al fine di tutelare i diversi interessi e competenze coinvolte: la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la tutela della salute, la promozione di forme di economia circolare e del turismo. Nell'ambito dei CdF, l'iniziativa è riconosciuta a tutti coloro che, con la loro azione, possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi posti, mettendo a disposizione le proprie risorse umane, conoscitive o finanziarie. In tale contesto la partecipazione di diverse amministrazioni, quali quelle regionali, provinciali e locali, sia di svariate categorie di imprenditori, di associazioni di promozione turistica o di cittadini, singoli o associati garantisce che il percorso sia condiviso, riduce i conflitti e favorisce la presa di responsabilità nell'attuazione di alcuni progetti inseriti nel Programma d'Azione di un CdF.

La Carta Nazionale dei Contratti di Fiume, promossa dal Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) nel 2010, è il documento in cui vengono definiti i principi,

le fasi di attuazione e gli obiettivi propri di un CdF. La Carta è uno strumento a cui si sono ispirati molti dei CdF attivati negli anni. La Carta Nazionale dei Contratti di Fiume è stata adottata da quasi tutte le regioni italiane, in un'ottica di condivisione e di assunzione di un ruolo propositivo sia nella promozione che nel sostegno di percorsi di CdF. La Carta Nazionale dei Contratti di Fiume ha avuto, infatti, il merito di dare una prima definizione delle finalità e del procedimento di adozione di tali strumenti, con l'obiettivo di favorire l'instaurarsi di processi partecipativi dal basso, nel perseguimento di un pieno collegamento con il contesto territoriale, sociale e amministrativo di riferimento e la produzione di risultati concreti e monitorabili nel tempo. La Carta, nel 2015 è stata integrata dal Documento "Definizioni e requisiti qualitativi di base dei Contratti di Fiume", frutto di un ampio processo partecipativo attivato tra i CdF italiani per auto-individuare i requisiti di impostazione di un CdF:

«i primi sono finalizzati a chiarire le relazioni tra i CdF e le normative ambientali, partendo dalla Direttiva Quadro sulle Acque (e

Direttive figlie) e coinvolgendo anche i piani e i programmi già esistenti sul territorio;

«i secondi attengono, invece, alle fasi ritenute essenziali per la formazione e l'articolazione dei CdF.

Le diverse fasi in cui si articola un Contratto di Fiume, secondo l'approccio declinato nel documento "Definizioni e requisiti qualitativi di base dei Contratti di Fiume", possono essere supportate e rese maggiormente efficaci attraverso la scelta delle metodologie di partecipazione più appropriate alle diverse fasi dei processi.

Le fasi principali di un Contratto di Fiume si basano sulla Partecipazione e assumono la seguente articolazione: Documento d'Intenti, Analisi Conoscitiva preliminare integrata, Documento Strategico e Programma d'Azione, a cui seguono la sottoscrizione dell'Atto di Impegno e il Controllo e Monitoraggio dell'efficacia del processo. Queste fasi mirano a coinvolgere attivamente tutti gli attori del territorio per definire obiettivi e azioni condivise e realizzare un concreto miglioramento nei bacini idrografici.

Requisiti d'impostazione: articolazione del processo contrattuale

Documento d'intenti
Analisi conoscitiva preliminare integrata
Documento strategico
Programma d'Azione (PA)
Atto di impegno formale
Partecipazione aperta e inclusiva
Sistema di controllo e monitoraggio periodico del contratto
Informazione al pubblico

contenente le motivazioni e gli obiettivi di massima, stabiliti anche per il perseguimento degli obblighi cui all'articolo 4 della Direttiva 2000/60/CE e delle direttive figlie, le criticità specifiche oggetto del CdF e la metodologia di lavoro condivisa tra gli attori che prendono parte al processo. La sottoscrizione, di tale documento, da parte dei soggetti interessati dà avvio all'attivazione del CdF.

Un processo di CdF si apre di regola con la condivisione di un Documento d'Intenti che deve contenere le motivazioni e gli obiettivi generali, la metodologia di lavoro prescelta, le criticità specifiche e i valori che caratterizzano il contesto. Pur trattandosi di un documento iniziale, deve già coinvolgere tutti gli attori principali che prenderanno parte al processo, per realizzare correttamente le fasi successive. Al Documento d'intenti segue un'Analisi Preliminare Integrata inerente gli aspetti ambientali, sociali ed economici del territorio in considerazione. Tale attività viene definita "Analisi conoscitiva" e attraverso la partecipazione compone una "diagnostica partecipativa" che consente la determinazione e la valorizzazione degli obiettivi operativi sui quali tutti gli attori si impegneranno. Sulla base del quadro delle conoscenze e di un progressivo innalzamento della consapevolezza locale, si compone la visione di futuro del CdF, esplicitata dal Documento Strategico.

Il Documento Strategico compone tra di loro, in una visione di lungo termine, le prospettive dei Piani e Programmi alle diverse scale, con le esigenze espresse dalle comunità locali.

Sulla base di questa strategia di lungo termine, il Programma d'Azione individua cosa è possibile fare nel medio-breve termine, individuando responsabilità, partenariati, tempi e risorse.

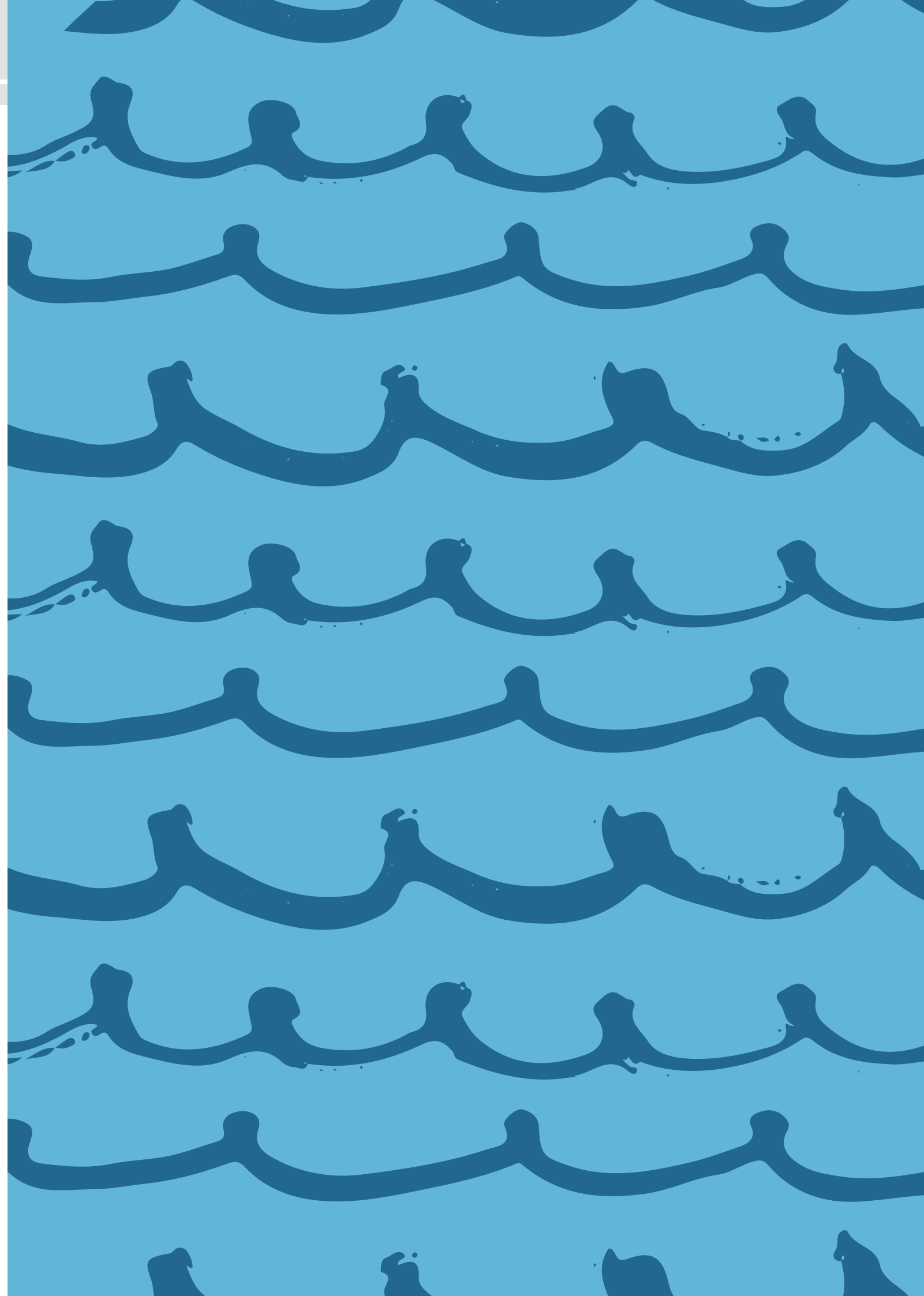
I CdF sono quindi dei processi di governance e partecipazione aperti ed inclusivi, proprio perché, attraverso di essi, si cerca di raggiungere una piena condivisione di intenti ed una reale partnership.

La sottoscrizione dell'Atto d'Impegno a conclusione della costruzione del CdF, formalizza le decisioni condivise nel processo partecipativo e assunte con la sottoscrizione dell'Atto d'Impe-

gno, definendo il ruolo specifico di ciascun partecipante all'accordo.

I Contratti di Fiume, promuovendo l'integrazione delle politiche e stimolando la capacità di cooperazione e di condivisione tra diversi livelli di governo e gli altri attori territoriali, perseguono molteplici obiettivi: mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, prevenzione dei rischi, riequilibrio ambientale e valorizzazione paesaggistica, uso sostenibile delle risorse, fruizione sostenibile del territorio, diffusione della cultura dell'acqua, promozione delle attività economiche attraverso la green economy...

I CdF attraverso la partecipazione, il confronto continuo e il coinvolgimento di tutti i soggetti "interessati" attivano un percorso di governance multi livello e multi-scalare, favorendo una logica di collaborazione pubblico-privato e privato-pubblico per la tutela del bene comune "acqua".



03. Cambiamenti climatici e Contratti di Fiume in Italia: strumenti integrati per la resilienza territoriale

Massimiliano Fazzini

Geologo, PhD- climatologo UNICAM – Comitato di Pilotaggio TNCdF

Il cambiamento climatico costituisce una delle principali sfide ambientali e socio-economiche del XXI secolo. L'Italia, per la sua conformazione morfologica ed orografica e la distribuzione irregolare delle risorse idriche, risulta particolarmente vulnerabile agli impatti della crisi climatica. In particolare il territorio fisico italiano, così come tutto quello del bacino del Mare Nostrum rappresenta un hot spot climatico per quanto concerne l'aumento delle temperature medie (fig.1), l'irregolarità delle precipitazioni totali, la frequente variazione dei regimi meteorici fino all'intensificazione degli eventi meteo-climatologici estremi. Queste evidenze si traducono in effetti tangibili sui sistemi fluviali, lacuali e costieri, con un palese aumento del rischio idrogeologico ed in particolare di sicurezza idraulica s.l.e con una crescente pressione sugli ecosistemi naturali, vista la discutibile antropizzazione che il territorio ha subito, in particolare a partire dal debutto del XX secolo.

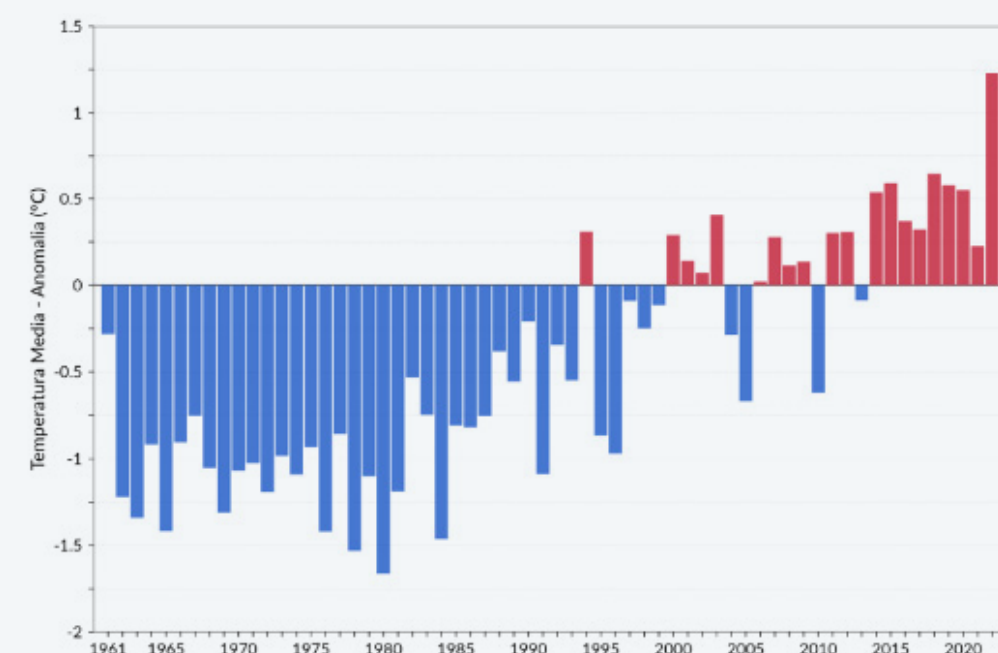
Più in particolare, le temperature medie annuali sono aumentate

negli ultimi 150 anni, di 1,4°C e, dal secondo dopoguerra, di circa 0,8°C; tale incremento risulta essere più elevato nelle aree montane alpine, nei valori minimi e nel semestre estivo sulla porzione peninsulare del territorio nazionale (Fazzini et al. 2023).

Ad una complessiva assenza di trend recenti nel comportamento delle precipitazioni totali, si associa una diminuzione generalizzata dei giorni con precipitazione; si osserva, di conseguenza un incremento dell'intensità giornaliera delle precipitazioni ma soprattutto l'aumento dei fenomeni meteorici con cumulate diurne superiori ai trenta millimetri. L'estensione in frequenza e in durata di periodi senza precipitazione (consecutive dry days) definisce poi un quadro critico per l'equilibrio degli ecosistemi legati alle acque correnti superficiali, sia per la quantità di risorsa idrica disponibile, sia per la sua qualità.

Il calo generalizzato delle precipitazioni nevose, in particolare al di sotto dei 1500 m. ma soprattutto la riduzione del periodo

Figura 1 / Andamento normalizzato delle temperature medie annuali sul territorio italiano a partire dal 1961 (fonte Ispra)



continuo con permanenza della neve al suolo, la palese crisi in cui versano gli apparati glaciali alpini- che continuano a perdere volume aggrava la situazione nelle aree caratterizzate da un regime idrologico glaciale o nivale dei corsi d'acqua principali ((Fazzini et al. 2023).

In tale contesto, i Contratti di Fiume (CdF) emergono come strumenti decisivi di governance territoriale innovativi, capaci di integrare la pianificazione ambientale con le strategie di adattamento ai cambiamenti climatici. La prima accennata combinazione tra cambiamento climatico ed urbanizzazione ha accentuato la vulnerabilità del territorio. L'impermeabilizzazione dei suoli, la rettificazione dei corsi d'acqua e la riduzione delle aree naturali di esondazione hanno compromesso la capacità dei fiumi di autoregolarsi. Ciò impone una revisione delle politiche

di gestione idrica e territoriale, orientandole verso modelli integrati e adattivi

Pertanto, l'approccio proposto nei Contratti di Fiume si colloca pienamente all'interno delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici, soprattutto in termini di incremento della capacità adattiva dell'uomo, affiancando il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) ed i Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile ed il Clima (PAESC), in quanto essi operano alla mesoscala e si fondano sulla collaborazione tra istituzioni e comunità. Attraverso i Contratti di Fiume è quindi possibile definire azioni specifiche e progettare interventi basati su soluzioni basate sulla natura (Nature-Based Solutions), che combinano la protezione ambientale con la riduzione dei rischi derivanti dalla crisi climatica, così da permettere uno

sviluppo sostenibile delle aree oggetto degli studi. A livello pratico, diverse esperienze italiane dimostrano il potenziale dei CdF nel favorire l'adattamento climatico. Il Contratto di Fiume Olona-Bozzente-Lura in Lombardia ha avviato progetti di rinaturalizzazione e depurazione diffusa, riducendo il rischio idraulico nelle aree urbane. Il Contratto di Fiume Serchio in Toscana ha promosso interventi di gestione integrata delle casse di espansione e di tutela della biodiversità, migliorando la sicurezza idraulica e la qualità ecologica del bacino.

cap.4

I Contratti di Fiume e la multi level governance

4.1 I Contratti di Fiume nella pianificazione territoriale

Francesco Domenico Moccia

è stato segretario generale dell'INU,
professore ordinario di urbanistica dell'Università Federico II,
Comitato di Pilotaggio TNCdF

Per analizzare il rapporto tra Contratti di Fiume e pianificazione è necessario passare in rassegna i piani che hanno competenza sui fiumi e valutare come i CdF possono intervenire e dare un contributo alla pianificazione sia nella fase di progettazione che in quella dell'attuazione. Questa utilità la possiamo già anticipare per le sue linee generali sia che siano citati in piani specifici esplicitamente come strumenti attuativi sia che si ragioni sulle loro potenzialità.

Nella fase della progettazione, i CdF offrono il contributo partecipativo con la sua doppia valenza di costruzione del consenso e costruzione della conoscenza. La seconda è data dall'osservazione diretta della comunità insediata e dalla sua memoria sulle vicende vissute sulle sponde. Oltre alla registrazione di fenomeni fisici (delle frequenze delle esondazioni e delle magre, dell'inquinamento, dello stato della vegetazione riparia e dei suoi cambiamenti, ...), queste esperienze raccontano anche delle interazioni, ovvero del carico antropico sull'acqua ed i cambiamenti generati nei corpi idrici.

La costruzione del consenso ritorna utile nella fase attuativa per superare quelle resistenze alimentate da timori, talvolta anche derivanti da una carente conoscenza degli interventi per il miglioramento delle condizioni ambientali. Una semplice azione di comunicazione informativa può risultare troppo debole se manca quel coinvolgimento, tipico dei CdF, capace di attraversare le problematiche avvertite e cercare soluzioni soddisfacenti per tutti.



Il livello di pianificazione regionale

Passando all'esame di tipi di pianificazione, diamo per scontato, i Piani dei Distretti Idrografici dove la centralità del fiume è ovvia, per richiamare invece quelli nei quali è offuscata da altre componenti. A livello regionale assumono sempre maggiore importanza, nel sistema di pianificazione, per il ruolo egemone svolto e per la diffusione lenta ma progressiva del nuovo paradigma, i Piani Paesaggistici Regionali (PPR). Già la L. 431/1985 (Legge Galasso) vincolava le fasce fluviali e le sottoponeva alla vigilanza delle Soprintendenze.

Il vincolo è ripreso nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.lgs. n. 42 del 2004, all'art. 142 comma c) tra le aree tutelate per legge. In questi piani, la componente ecologica si fa strada sostenuta dalla cultura dell'ecologia del paesaggio in cui i fiumi sono uno dei mezzi fondamentali per la costruzione della rete ecologica come elementi di connessione tra le zone a maggiore valenza naturale (le cosiddette "core areas"). I CdF contribuiscono, com'è anche nell'intenzione del Codice, a superare l'antico approccio puro visibilistico di quadri dal valore estetico (che mantengono comunque tutta la loro validità) per andare ad esaminare i fattori che generano quelle prospettive visuali nelle funzioni e nella chimica del fiume. Inoltre, mettendo in gioco la comunità, come propugna anche la Convenzione Europea sul Paesaggio, accede ai significati che contribuiscono alle identità locali. Infine, propugna una tutela attiva, superando la semplice salvaguardia, consapevole della necessità che è indispensabile agire sulle pressioni per mantenere vive le qualità presenti per non parlare del recupero alla naturalità o a equilibri uomo-natura cristallizzate in epoche felici tramandati da documenti storici ed artistici e popolari nella memoria collettiva. In questi casi si apre un percorso di grande attualità ed interesse in cui il restauro, tecnica sperimentata sui monumenti, amplia il suo orizzonte al paesaggio.

I corridoi ecologici sono una tematica che i PPR condividono con i Piani Territoriali Regionali (PTR), una delle tante ragioni per cui si è formata una corrente di pensiero favorevole alla fusione tra questi due strumenti. Fatto salva la sovrapposizione di alcuni contenuti, hanno una diversa genealogia che differenzia prima di tutto l'approccio: i PTR hanno una storia legata allo sviluppo regionale di cui hanno rappresentato la proiezione territoriale, secondo alcuni; oppure, al contrario, la ricognizione e valorizzazione delle risorse locali, secondo altri. In questo contesto di contenuti, una volta che si supera l'aspetto limitativo della salvaguardia dei fiumi (da non alterare con progetti di sviluppo), essi rientrano nel quadro delle risorse locali. A questo punto il compito dei CdF è di orientare allo sviluppo sostenibile, alla conciliazione della valorizzazione dell'ecosistema fluviale con la crescita economica urbana e territoriale.

La pianificazione di livello intermedio

La modesta lunghezza di molti fiumi italiani, compatibile con il numero di comuni coinvolgibili all'interno di un CdF, rende il livello intermedio di pianificazione territoriale (piani provinciali e delle città metropolitane) quello più adatto ad una pianificazione fluviale integrata. A cascata, le tematiche fluviali sono precipitate anche a questo livello da quello regionale e, si sono arricchite per la capacità di trattare il tema in maniera più dettagliata per la scala maggiormente favorevole. È più difficile notare un cambiamento d'approccio in particolare modo nella pianificazione provinciale.

C'è da aggiungere il depotenziamento (in termini di risorse più che di responsabilità) avvenuto a seguito della legge Del Rio che ha inciso notevolmente sulla capacità di elaborazione degli uffici urbanistici provinciali.

Sono rimaste più attive le città metropolitane non solo perché sono scampate alla falce delle Province, ma anche perché hanno proseguito nel progresso elaborativo anche in virtù della loro specificità geografica, affrontando il tema del fiume in un contesto urbanizzato. Qui il tema principale è il cumulo di alterazioni subito per renderlo compatibile al contesto antropico secondo un paradigma di semplificazione conoscitiva a carattere fisico e la prevalenza progettuale dello spazio urbano secondo i canoni della città compatta a carattere minerale volta a marginalizzare gli elementi organici. Il fiume e ogni corso d'acqua è tombato, canalizzato, nascosto alle spalle delle cortine, imbrigliato in argini, con le conseguenze, amplificate dai cambiamenti climatici, di esondazioni ed alluvioni.

Su questo tema interviene risolutivamente la dell'Unione Europea che indica la via di un recupero naturalistico e già incide nella pianificazione metropolitana con indicazioni e progetti di cambiamento o secondo casi tipo, oppure con le infrastrutture verdi. In quest'ultimo caso, il fiume è proiettato in una visione sistemica, come componente di una rete che innerva l'intera area metropolitana per potenziarne i servizi ecosistemici, oltre che per contribuire alle connessioni ecologiche e trova facile connubio con la mobilità dolce, candidandosi a costituire la rete degli

spazi pubblici della città ecologica, assumendo il ruolo trainante dei processi di rigenerazione se non li si vuole confinare a quartieri privilegiati ma fondarli nel riscatto urbano nel suo insieme.

L'attuazione di questo compito sembra cucito addosso ai CdF ed alla loro capacità di costruire coalizioni anche sovramunicipali, indispensabili per accompagnare progetti che la città metropolitana non ha sufficienti risorse economiche e tecniche per portare avanti senza la collaborazione dei comuni. Allo stesso modo è indispensabile il recepimento e la precisazione dei progetti e delle infrastrutture verdi metropolitane nei Piani Urbanistici Comunali la cui cogenza è in grado di assicurarne l'implementazione. Entrare in maggior dettaglio a questo livello è difficile per le diversità delle leggi regionali di governo del territorio. Tuttavia è sufficiente sottolineare la combinazione tra il livello comunale e quello intermedio d'area vasta come la scala di pianificazione a cui i CdF devono prestare maggiore attenzione.



4.2 I Contratti di Fiume e la gestione del rischio alluvionale

Francesco Puma

Geologo, ha lavorato presso il Servizio Geologico della Regione Piemonte, Comitato di Pilotaggio TNCdF

“L'acqua è il martello con cui il cambiamento climatico colpisce la terra”

Questa citazione, attribuita all'ecologo dell'Università della California Travis Huxman, utilizza la metafora del martello per sottolineare come il cambiamento climatico abbia un impatto sul nostro mondo attraverso effetti legati all'acqua: inondazioni, siccità e innalzamento del livello del mare. La stessa descrive molto bene anche l'impatto che le inondazioni fluviali, pluviali e costali che stanno devastando il nostro Paese.

Se esaminiamo gli effetti di questi eventi, appare chiaro il fatto che generalmente essi hanno sovrastato i sistemi di protezione esistenti e che i danni che si sono verificati sono in larga parte da ricondurre ad una insufficiente inadeguata gestione del territorio.

Appare quindi evidente che le procedure di gestione del rischio di alluvioni devono essere riviste. Come noto, la gestione del rischio alluvionale nel nostro Paese, e più in generale in Europa, si è tradizionalmente

concentrata su soluzioni strutturali che permettessero di tenere l'acqua lontana dagli abitati e dalle infrastrutture. Da tempo, tuttavia, quella che sembrava essere la strategia più efficace ed economicamente efficiente presenta aspetti assai critici e deve essere integrata in un insieme più ampio di azioni.

Innanzitutto, bisogna prendere atto che ridurre i rischi ovunque è quasi impossibile, sia per motivi finanziari che per ostacoli fisici, e quindi che ci si deve preparare anche ad affrontare gli eventi di inondazione.

Una fondamentale indicazione su cosa è necessario fare è contenuta nei Piani di Gestione del Rischio Alluvioni, strumenti di pianificazione previsti dalla direttiva europea 2007/60/CE, per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, predisposti da tempo dalle sette Autorità di Bacino Distrettuali che operano nel nostro Paese: Alpi Orientali, Po, Appennino Settentrionale, Appennino Centrale, Appennino Meridionale, Sicilia e Sardegna. L'obiettivo dei piani è ridurre le conseguenze negative delle alluvioni sulla salute umana,

il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali.

Approvati nel 2015 e sottoposti ad una revisione nel 2021, essi mettono a disposizione delle amministrazioni pubbliche e dei cittadini una valutazione preliminare del rischio, delle mappe di pericolosità e rischio e un insieme di misure di prevenzione, protezione, preparazione e risposta all'emergenza unitamente ad un quadro preciso che individua le amministrazioni responsabili per l'attuazione dei piani stessi.

La prevenzione comprende le azioni di regolamentazione dell'uso del territorio tese ad un suo corretto utilizzo sulla base della pericolosità da alluvione, la disciplina del PGRI, le regole di pianificazione urbanistica a livello regionale e locale, le misure per la delocalizzazione e ricollocazione di elementi a rischio, le attività finalizzate al miglioramento delle conoscenze del territorio. La protezione comprende la realizzazione di opere strutturali o non strutturali, quali interventi di difesa (dighe, argini, casse di espansione, scolmatori, difese a mare, ecc.), le azioni di modifica dell'assetto fluviale tese ad un recupero della naturalità del corso d'acqua (recupero di aree golenali, ripristino di aree umide, ecc.), gli interventi di manutenzione e le sistemazioni idraulico-forestali.

La preparazione comprende le azioni volte a migliorare la capacità della popolazione e del sistema della protezione civile ad affrontare gli eventi, le attività di previsione, allertamento, gestione dell'emergenza, formazione e informazione della popolazione, i sistemi di preannuncio e monitoraggio degli eventi, i protocolli di gestione delle opere di difesa in fase di evento, i piani di protezione civile. Il ripristino com-

prende le azioni nel post-evento per il ritorno alla normalità e per l'acquisizione di elementi informativi sulle dinamiche dell'evento e sugli effetti connessi.

Complessivamente i PGRI dei cinque distretti peninsulari includono 3.926 misure di prevenzione; 3.887 misure di protezione; e 2.244 misure di preparazione. Un quadro di dettaglio dello stato di attuazione a livello territoriale delle misure previste da queste pianificazioni distrettuali non è facilmente reperibile.

La Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo sull'attuazione della Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE) e la Direttiva sulle Alluvioni (2007/60/CE) (terzi piani di gestione dei bacini idrografici e secondi piani di gestione del rischio di alluvione) del 2024, redatta sulla base delle informazioni fornite dal nostro Paese, riporta che una parte significativa delle misure è stata segnalata come abbandonata/interrotta (4.197 misure, il 40% del totale).

Delle restanti misure, il 17% (1.763 misure) è stato segnalato come in fase di costruzione, il 13% (1.406 misure) è stato segnalato come completato e il 12% (1.267 misure) è stato segnalato come non avviato. Il 9% delle misure è stato segnalato come in preparazione (967), mentre un altro 9% è stato segnalato come in corso (lavori ricorrenti). Più della metà delle misure di prevenzione (52%, 2.039 misure) è stata segnalata come abbandonata/interrotta, la percentuale più elevata tra tutti gli aspetti delle misure. Quasi la metà delle misure di recupero e di revisione è stata segnalata come in corso (ricorrenti) (47%, 231 misure), mentre il 28% delle misure di preparazione è stato segnalato come tale (639 misure, la categoria di progresso

più elevata tra tutte le misure di preparazione). Una quota significativa delle misure di protezione era in fase di realizzazione (19%, pari a 737 misure, con il 40%, pari a 1.517 misure, segnalato come abbandonato/interrotto). Oltre la metà delle 13 “altre” misure è stata segnalata come completata (7 misure, 54%), la percentuale più elevata tra tutti gli aspetti delle misure.

Non è facile valutare qual è il grado di raggiungimento degli obiettivi di sicurezza ad oggi raggiunto dalla attuazione delle diverse misure e comprendere quali sono i motivi concreti che hanno determinato l'abbandono di una parte cospicua delle azioni programmate.

Sappiamo però, da tempo, che i problemi posti dalle inondazioni sono sempre specifici del contesto in cui avvengono e di conseguenza una prevenzione efficace deve tener conto delle caratteristiche fisiche e sociali e di priorità condivise con portatori di interesse.

A questo scopo sono necessari:
 ‘una buona governance, che coinvolga le reti locali e le strutture decentralizzate;
 ‘un sistema di previsione di alta precisione;
 ‘un ventaglio di opzioni che consideri accanto agli interventi strutturali, quelli non strutturali;
 ‘le soluzioni basate sulla natura.

Si tratta di un sfida epocale che la comunità nazionale dei Contratti di Fiume, costituita da quanti partecipano alle attività dei quasi 300 processi in atto, ha raccolto nella convinzione che questi strumenti possano svolgere quel ruolo necessario per l'attuazione delle misure previste dalla pianificazione distrettuale, che come si può constatare ad oggi appare deludente.

4.3 Gestione delle acque, natura e biodiversità

David Belfiori

Agronomo, Dir. Ris. Naturale Ripa Bianca di Jesi, CdF Esino, Comitato di Pilotaggio TNCdF

Giuseppe Dodaro

Naturalista, membro del Consiglio Direttivo del CIRF, coordinatore del settore Capitale Naturale e Agroecologia della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Comitato di Pilotaggio TNCdF

Dalla canalizzazione dei fiumi al Nature Restoration Regulation

In Italia la gestione dei fiumi è stata improntata verso una loro forte “addomesticazione”, attraverso azioni quali la canalizzazione, la rettifica degli alvei, l'eliminazione della vegetazione riparia e la costruzione di sbarramenti e opere di contenimento. Queste pratiche hanno gravemente compromesso la funzionalità dei corsi d'acqua, e quindi anche la loro capacità di supportare la biodiversità. Gli ultimi dati disponibili relativi all'indice di Stato Ecologico evidenziano che meno della metà dei fiumi raggiunge l'obiettivo di qualità (stato ecologico buono) identificato dalla Direttiva Quadro sulle Acque (Direttiva 2000/60/CE). Le principali pressioni sono date da inquinamento diffuso, alterazioni di tipo idromorfologico - strettamente legate agli interventi per la difesa dal rischio idrogeologico - inquinamento puntuale e prelievi idrici. Insomma, abbiamo compromesso la qualità ecologica dei nostri fiumi, senza peraltro apportare sempre i benefici attesi in termi-

ni di riduzione del rischio.

È tempo di invertire questa tendenza e i Contratti di Fiume (CdF) possono essere una delle soluzioni più efficaci per farlo, restituendo ai corsi d'acqua la capacità di conservare la biodiversità e fornire servizi ecosistemici.

La gestione sostenibile delle acque, della natura e della biodiversità costituiscono l'identità, il DNA dei CdF, la loro ragion d'essere in quanto “strumento operativo” per l'attuazione integrata delle tre principali Direttive ambientali dell'Unione Europea che riguardano i corpi idrici e la biodiversità - la Direttiva Quadro sulle Acque, (DQA) “2000/60/CE”, la Direttiva Habitat “92/43/CEE” e la Direttiva Uccelli “2009/147/CE” - nonché per la Direttiva Alluvioni “2007/60/CE”, la cui finalità è la riduzione del rischio idraulico. I CdF agiscono come un ponte operativo a scala locale (di bacino o sottobacino), traducendo gli obiettivi strategici e generali di queste norme europee in azioni concrete, integrate, sinergiche, negoziate e condivise tra tutti gli attori del territorio. Recentemente

con l'approvazione della Strategia UE per la Biodiversità al 2030 ed il Regolamento UE per il Ripristino della natura (Nature Restoration Regulation), i Contratti di Fiume sono quanto mai attuali e prioritari per la loro territorializzazione ed il raggiungimento degli obiettivi vincolanti a livello europeo, tra i quali 25.000 km di fiumi “liberi da ostacoli” entro il 2030. I CdF offrono la cornice ideale per tradurre questi obiettivi in azioni concrete specifiche per il contesto locale di un determinato fiume o bacino idrografico, garantendo che gli interventi non siano disconnessi dalla realtà del territorio.

Il ruolo dei CdF per la tutela e il ripristino della biodiversità

I corpi idrici naturali e i canali di bonifica, qualora mantengano elementi di naturalità, possono svolgere diverse funzioni a favore della biodiversità, ad esempio fornendo aree di rifugio e di alimentazione per numerose specie di fauna. Inoltre, possono fungere da elementi di continuità tra aree di rilevanza ecologica, facilitando la dispersione di individui e la connessione tra popolazioni, in particolare nei contesti antropizzati agricoli e urbani delle pianure, dove spesso rappresentano i soli sistemi naturali o seminaturali rimasti. Possono quindi esercitare un ruolo cruciale nella mitigazione degli effetti della frammentazione ambientale, uno dei principali fattori di minaccia per la conservazione della biodiversità.

Gli effetti negativi determinati dall'artificializzazione dei corsi d'acqua e dei territori fluviali hanno però compromesso queste funzioni del reticolo idrografico. È quindi necessario tutelare gli ambienti fluviali in buono stato di conservazione e avviare azioni di ripristino finalizzate a incrementare le superfici di ha-

bitat a disposizione delle specie sensibili, a ripristinare appropriate dinamiche connettive del territorio, riducendo l'isolamento degli ambiti naturali attraverso l'aumento della permeabilità delle aree tra questi interposte, a ricostituire una adeguata qualità delle acque e un giusto equilibrio idromorfologico, a ripristinare la connettività fluviale, ovvero la possibilità per specie, energia e materiali di muoversi lungo l'asse del fiume (connettività longitudinale), i rapporti tra il fiume e la falda sotterranea (connettività verticale) e tra il fiume e la sua piana inondabile (connettività laterale), la presenza continua di appropriate condizioni ecologiche (connettività temporale).

Per ottenere questi risultati è necessario mettere in pratica strategie integrate di riqualificazione che tengano conto dei diversi aspetti che interessano i sistemi fluviali, cogliendo le opportunità derivanti da ambiti diversi ma tra loro fortemente interconnessi.

In questo contesto, i CdF possono svolgere un ruolo fondamentale poiché, per loro natura, sono i luoghi in cui è possibile conciliare interessi divergenti, risolvendo le conflittualità, cogliendo le sinergie e condividendo le risorse disponibili (culturali, tecnico-scientifiche, organizzative e finanziarie).

Questo fa dei CdF gli ambiti ideali per l'individuazione di strategie progettuali coraggiose e di ampio respiro, e per realizzare progetti rilevanti e multi-obiettivo, che puntino ad esempio all'eliminazione di barriere artificiali (dighe, briglie e argini obsoleti) o al loro allontanamento per migliorare la connettività, alla restituzione - dove possibile - di più spazio alla naturale divagazione di corsi d'acqua, alla riduzione dell'alterazione idrologica, alla ricarica delle falde, alla ricostituzione di zone umide. Si tratta dei percorsi più adatti per l'implementazione di soluzioni win-win, che portino benefici multipli: il ripristino di una goletta alluvionale può contribuire a ridurre il rischio di alluvioni ma crea anche nuovi habitat e migliora la capacità di autodepurazione del fiume. La creazione di fasce tampone vegetate lungo le sponde riduce l'apporto di nitrati e pesticidi e contemporaneamente aumenta la funzionalità ecologica del territorio e la sua idoneità per specie di flora e fauna. La conservazione della biodiversità nelle piane fluviali è spesso compromessa non solamente da quello che accade all'interno del corso d'acqua ma anche da usi non sostenibili del territorio circostante.



I CdF agiscono in maniera virtuosa anche per il superamento di questa criticità. Le iniziative promosse da questi processi agiscono infatti su diverse componenti che concorrono a definire un migliore stato di salute per gli ecosistemi acquatici, quali:

‘agricoltura sostenibile: possono coinvolgere gli agricoltori per una maggiore diffusione di pratiche colturali meno impattanti, ispirate ai principi dell'agroecologia, e per la tutela e il ripristino di elementi naturali all'interno degli agroecosistemi;

‘mitigazione dell'inquinamento: le azioni di miglioramento della depurazione delle acque reflue (obiettivo primario della DQA) hanno un impatto diretto e positivo sulla fauna e sulla flora acquatica, consentendo la presenza di specie sensibili all'inquinamento, come gli invertebrati bentonici e alcune specie ittiche;

‘citizen science: attraverso il coinvolgimento delle associazioni e dei cittadini, i CdF spesso istituiscono programmi di monitoraggio della qualità dell'acqua e della presenza di specie sensibili, aumentando la consapevolezza e la tempestività degli interventi di tutela.

I CdF devono essere il laboratorio territoriale in cui gli obiettivi di tutela delle acque si fondono con quelli di conservazione della natura, garantendo che le decisioni e le azioni siano prese al livello più vicino al cittadino e coerenti con le specificità ecologiche di ogni singolo bacino idrografico.

In definitiva, i CdF incarnano il principio che la conservazione non è un ostacolo allo sviluppo, ma il suo fondamento. Promuovendo l'integrazione tra la sicurezza idraulica, la gestione delle risorse idriche e la tutela della biodiversità, i CdF assicurano che i fiumi possano continuare a fornire i loro servizi ecosistemici vitali (acqua potabile, mitigazione delle piene, rifugio per la fauna) per le generazioni future



4.4 I Contratti di Fiume nelle politiche agricole e di sviluppo rurale 2023-2027

Luigi Servadei

Ricercatore CREA, Comitato Pilotaggio TNCdF

La Politica Agricola Comune (PAC) 2023-2027

La Politica Agricola Comune (PAC) 2023-2027 segna un passaggio decisivo nell'evoluzione delle politiche europee per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Questa nasce in un momento in cui la transizione ecologica non è più un obiettivo settoriale ma una condizione necessaria per garantire la sicurezza alimentare, la coesione territoriale e la sostenibilità delle risorse naturali. L'approvazione del Piano Strategico Nazionale (PSP) della PAC 2023/2027, che per la prima volta unifica in un quadro unico gli interventi finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), riflette questa esigenza di integrazione e coerenza. L'architettura verde della PAC si fonda su un sistema multilivello di interventi quali la condizionalità rafforzata, che lega i pagamenti diretti al rispetto di norme più stringenti in materia di ambiente e benessere animale, gli eco-schemi, strumenti volontari che incentivano pratiche agricole favorevoli alla biodiversità, al sequestro di carbonio, alla gestione sostenibile dell'acqua e alla riduzione delle emissioni e,

infine, agli interventi agro-climatico-ambientali che rappresentano uno degli strumenti principali per promuovere pratiche agricole sostenibili, migliorare la gestione delle risorse naturali e contribuire alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici.

In questo quadro, i CdF possono diventare uno degli ambiti in cui applicare concretamente l'approccio integrato della nuova PAC. Essi offrono un quadro operativo di collaborazione tra istituzioni, agricoltori e cittadini, in grado di connettere la gestione delle risorse idriche con la pianificazione territoriale, la tutela della biodiversità e lo sviluppo locale.



Alleanze territoriali tra agricoltura e Contratti di Fiume

Negli ultimi anni, con l'evoluzione del quadro europeo e l'affermarsi delle politiche per il ripristino della natura, i CdF stanno assumendo un significato più ampio, da strumenti di gestione locale si stanno trasformando in alleanze territoriali tra agricoltura e natura, veri e propri laboratori di governance per la resilienza ecologica ed economica dei territori rurali.

L'agricoltura è, infatti, una componente strutturale dei bacini idrografici che contribuisce a modellare il paesaggio, regola i flussi idrici e concorre alla definizione della qualità ecologica del territorio. Coinvolgere il settore agricolo nei CdF significa riconoscere il suo ruolo fondamentale nella prevenzione del rischio idrogeologico, nella conservazione della biodiversità e nella rigenerazione degli ecosistemi. Quando gli agricoltori, i Consorzi di Bonifica e le Amministrazioni locali collaborano in modo coordinato, la gestione delle risorse idriche può diventare un'occasione di innovazione e di crescita piuttosto che un ambito di conflitto tra uso produttivo e vincoli ambientali.

Questa alleanza si traduce in meccanismi concreti di gestione condivisa del territorio. La manutenzione diffusa del territorio, la cura dei reticoli minori, l'adozione di pratiche agronomiche rispettose del suolo e dell'acqua, diventano azioni condivise che rafforzano la capacità del sistema rurale di adattarsi ai cambiamenti climatici. La capacità di adattamento dei territori nasce, in questo senso, dalla costruzione di reti di prossimità tra gli attori locali, sostenute da strumenti di pianificazione partecipata e da un uso mirato delle risorse pubbliche.

Le opportunità del Piano Strategico Nazionale della PAC per i Contratti di Fiume

Il Piano Strategico Nazionale PAC 2023-2027 offre un quadro articolato di opportunità che possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi dei CdF. Gli interventi agro-climatico-ambientali del PSP rappresentano il principale strumento di promozione delle pratiche agricole a basso impatto ambientale. Attraverso queste misure è possibile sostenere interventi volti a ridurre l'uso di fertilizzanti e fitofarmaci, tutelare i prati permanenti ad elevato valore naturale, realizzare fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua e favorire una gestione ecologica della rete irrigua.

A queste si aggiungono i pagamenti compensativi per gli svantaggi territoriali che riconoscono e indennizzano gli agricoltori per i costi aggiuntivi derivanti dal rispetto dei vincoli ambientali previsti nei piani di gestione dei distretti idrografici. Si tratta di uno strumento di grande potenzialità, poiché collega in modo diretto le politiche agricole con quelle di attuazione della Direttiva Quadro sulle Acque, incentivando le imprese che contribuiscono attivamente al miglioramento dello stato ecologico dei corpi idrici.

Di particolare importanza sono anche gli interventi di cooperazione ambientale che consentono di finanziare partenariati tra agricoltori, enti locali, Consorzi di Bonifica e Autorità di Distretto per promuovere la gestione integrata delle risorse idriche e delle aree fluviali. In questo ambito, i contratti di fiume possono rappresentare piattaforme di coordinamento garantendo coerenza tra le strategie locali e le priorità nazionali della PAC. L'approccio LEADER, gestito dai Gruppi di Azione Locale (GAL), rappresenta un ulteriore strumento di sviluppo di sinergie con i CdF. I GAL possono promuovere progetti di valorizzazione delle aree fluviali, sviluppare percorsi di turismo sostenibile, creare marchi territoriali e filiere corte legate alla qualità ambientale. Infine, gli investimenti destinati all'ammodernamento dei sistemi irrigui, quando sono orientati a una gestione efficiente e sostenibile delle risorse idriche possono offrire un contributo decisivo alla costruzione di una maggiore coerenza tra le diverse politiche territoriali, rafforzando l'integrazione tra obiettivi ambientali, produttivi e sociali. Il coordinamento di questi interventi permette di superare la tradizionale distinzione tra programmazione agricola e piani-

ficazione ambientale. In questo quadro, i CdF rappresentano un contesto ideale per sviluppare una governance multilivello capace di favorire l'integrazione e le sinergie tra le politiche di sviluppo rurale e quelle di sostenibilità ambientale.

I Contratti di Fiume come strumenti pilota per il Regolamento europeo sul ripristino della natura

Con l'adozione del Regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura, l'Unione Europea ha definito obiettivi vincolanti per il recupero degli ecosistemi degradati entro il 2050. Gli Stati membri sono tenuti a elaborare piani nazionali di ripristino della natura che individuino gli ecosistemi da ripristinare, i target quantitativi e le misure da adottare, con particolare attenzione agli ambienti agricoli e fluviali.

I CdF, per la loro natura intersettoriale e partecipativa, possono costituire strumenti pilota per l'attuazione di tale Regolamento. Questi offrono un quadro operativo flessibile, basato sulla conoscenza locale e sulla collaborazione tra attori pubblici e privati. Inoltre, i CdF possono facilitare l'introduzione di strumenti economici innovativi, come i pagamenti per i servizi ecosistemici, i crediti di biodiversità e i meccanismi di finanziamento pubblico-privato. In questo modo, le imprese agricole vengono riconosciute come partner strategici della transizione ecologica e non come semplici beneficiarie di contributi.

La connessione tra PAC e Regolamento sul ripristino della natura apre una prospettiva integrata in cui gli obiettivi di sostenibilità ambientale coincidono con quelli di coesione sociale e di competitività territoriale. I CdF possono diventare ambiti di sperimentazione di questa poli-

tica integrata, in cui la dimensione ecologica e quella produttiva si sviluppano in un equilibrio dinamico.

Promuovere una governance integrata attraverso la partecipazione e la valorizzazione delle comunità rurali

L'attuazione e lo sviluppo dei CdF dipende in misura significativa dalla partecipazione attiva delle comunità rurali. Non sono semplicemente strumenti tecnici di pianificazione ma processi collettivi di costruzione di una responsabilità condivisa. Nelle aree agricole, la partecipazione degli agricoltori è essenziale perché rappresentano gli attori che vivono quotidianamente le trasformazioni del suolo e dell'acqua, e che possono tradurre le strategie ambientali in pratiche concrete.

La pianificazione partecipata a livello di sottobacino offre anche l'opportunità di ricostruire legami sociali e identitari nei territori rurali. In molte aree interne, la valorizzazione delle aree fluviali sta favorendo lo sviluppo di forme di economia locale, basate su filiere agroalimentari di qualità, turismo naturalistico, agriturismo e prodotti legati all'identità territoriale.

I CdF, in questa prospettiva, rappresentano uno strumento che mette al centro la comunità e il suo rapporto con la natura. Questi strumenti contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi ambientali europei e anche al rafforzamento della coesione sociale e alla rigenerazione economica delle aree rurali.



4.5 Contratti di zona umida nel Mediterraneo: strumenti di governance per la conservazione e lo sviluppo sostenibile

Romina D'Ascanio, Stefano Magauda, Elisa Avellini, Anna Laura Palazzo

Università Roma Tre, Dipartimento di Architettura

Le zone umide del Mediterraneo rappresentano ecosistemi di straordinaria importanza ecologica, sociale ed economica. Secondo la Convenzione di Ramsar (1971), esse comprendono aree naturali o artificiali caratterizzate dalla presenza permanente o temporanea di acque dolci, salmastre o salate. Pur occupando una porzione limitata della superficie terrestre, queste aree ospitano una diversità biologica elevatissima e svolgono funzioni ecosistemiche cruciali, tra cui la regolazione delle piene, la depurazione delle acque, la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e il sequestro del carbonio. Contestualmente, le zone umide supportano attività economiche tradizionali come la pesca, l'agricoltura e il turismo sostenibile, particolarmente rilevanti nei contesti costieri e rurali del Mediterraneo (Fig. 1).

A livello globale, oltre il 25% delle popolazioni di vertebrati si concentra in zone umide che coprono meno dell'1% della superficie terrestre (Almond et al., 2020). Esse forniscono una gamma di servizi ecosistemici fondamentali (Ramsar Convention Secretariat, 2010), ma sono tra gli ecosistemi maggiormente minacciati, con stime di perdita fino al 50% nel corso del XX secolo (Finlayson e Spiers, 1999). Nel Mediterraneo, la superficie naturale delle zone umide è diminuita del 45-51% dal 1970 (Mediterranean Wetland Observatory, 2014; Perennou et al., 2020), accompagnata da un calo del 20% delle popolazioni di vertebrati (Galewski et al., 2021) e dalla minaccia di estinzione per il 36% delle specie dipendenti da tali habitat (IUCN Red List). Le principali cause di declino comprendono urbanizzazione,

bonifiche agricole, sfruttamento idrico, alterazioni idrologiche, inquinamento, cambiamenti climatici, specie invasive e pressione antropica (Mediterranean Wetlands Observatory, 2018). A queste si aggiunge la frammentazione istituzionale e di governance, con numerosi enti che operano secondo logiche settoriali e territoriali, generando conflitti tra conservazione e sviluppo e ostacolando una pianificazione integrata e resiliente.

L'Unione Europea ha sviluppato un quadro normativo solido, comprendente la Direttiva Quadro Acque (2000/60/EC), la Direttiva Habitat (92/43/EEC), la Direttiva Uccelli (2009/147/EC), la Direttiva Alluvioni (2007/60/EC) e la Direttiva Quadro sulla Strategia Marina (2008/56/EC), finalizzato a promuovere una gestione partecipativa, multilivello e integrata delle risorse idriche (Jager et al., 2016; Nared e Bole, 2020). Più recentemente, la Legge europea sul Ripristino della Natura (2024) ha introdotto obiettivi vincolanti per la rigenerazione degli ecosistemi degradati, riconoscendo le zone umide come ecosistemi prioritari per la biodiversità, la sicurezza idrica e l'adattamento climatico, promuovendo approcci basati sugli ecosistemi, sulla pianificazione territoriale integrata e sulla partecipazione delle comunità locali.

In questo contesto emergono i Contratti di zona umida, strumenti di governance ambientale che trasferiscono il processo dei Contratti applicato ai fiumi a tutte le tipologie di zone umide, così come definite dalla Convenzione di Ramsar.

Il Contratto di zona umida si basa su un approccio di governance adattiva e multilivello, che riconosce la complessità degli ecosistemi umidi e la necessità di integrare competenze, percezioni e interessi diversi. L'efficacia di questo strumento dipende spesso dalla capacità del soggetto promotore di coordinare il processo, mediando tra le esigenze locali e rappresentando le comunità nei tavoli istituzionali, e di mobilitare risorse finanziarie europee, nazionali e regionali.

L'esperienza dei progetti europei ha dimostrato che la partecipazione è più efficace quando le azioni concordate sono realistiche, con obiettivi chiari, responsabilità definite, scadenze temporali e risorse allocate, evitando che il Contratto sia percepito come una lista di desideri priva di implementazione concreta (Gabaglio e Silvestri, 2014).

Negli ultimi anni, i programmi europei LIFE e INTERREG hanno contribuito in modo significativo alla loro sperimentazione e diffusione attraverso numerosi progetti realizzati soprattutto nel contesto mediterraneo, tra cui Life AQUOR (2010-2012), Life REWAT (2015-2021), Interreg Med WETNET (2016-2019), Interreg Marittimo IT-FR RETRALAGS (2017-2020), Interreg Med COASTING (2018-2019), LIFE GreenChange (2018-2021), Interreg IT-HR CREW (2018-2021), Interreg Med TUNE UP (2019-2022), Interreg Med COASTING PLUS (2021-2022), Interreg Euro-MED WE GO COOP (2023-2025), Interreg Italy-Croatia GREW (2024-2026) e Interreg Marittimo IT-FR RICREA (2024-2027).

I progetti LIFE hanno consentito di sperimentare modelli innovativi, integrando strumenti partecipativi con azioni concrete sul territorio. All'interno dei Contratti sono stati implementati anche, ad esempio, Programmi di Riqualificazione Ambientale che hanno permesso di affiancare pratiche di governance a interventi dimostrativi, finalizzati a testare l'efficacia delle soluzioni adottate e a monitorarne nel tempo gli effetti sia dal punto di vista ambientale sia socio-economico.

I progetti INTERREG si sono concentrati sulla condivisione e lo scambio di buone pratiche tra territori e istituzioni. L'obiettivo principale è stato favorire la cooperazione transnazionale e la diffusione di modelli di governance replicabili, promuovendo approcci integrati alla gestione sostenibile delle aree naturali e delle risorse ambientali.

Questi progetti hanno senz'altro consolidato il modello di governance dei Contratti in diversi ambienti (zona umida, costa, aree marine, laghi, fiumi, ...) favorendo il coordinamento tra stakeholder, la riduzione dei conflitti tra tutela e sviluppo e la



Figura 1 | Zona umida dell'Agro Pontino nel Comune di Sabaudia (Foto Giovanni Mastrobuoni)

sperimentazione di questi processi anche in contesti sprovvisti di una legislazione specifica in materia di contratti ambientali (Palazzo et al., 2021).

I progetti hanno anche evidenziato che i Contratti di zona umida necessitano di essere flessibili e adattivi, capaci di evolvere in risposta ai cambiamenti sociali, economici e climatici, e di sfruttare le opportunità offerte dai finanziamenti europei. Tuttavia, è anche emerso che, in contesti privi di un forte apparato di governance regionale o territoriale che investa sui Contratti, la conclusione dei progetti europei ha segnato spesso anche il rallentamento o la conclusione delle attività dei Contratti stessi (Ernoul et al, 2022; Muccitelli et al., 2023).

Su queste necessità si fonda il progetto di capitalizzazione Interreg Euro-MED WE GO COOP - *Improving WETland GOVERNANCE through a COMMUNITY OF PRACTICE* che vuole rappresentare un superamento di queste criticità, definendo un contesto di

accoglienza per i processi dei Contratti di zona umida a livello Mediterraneo in cui convogliare know-how e buone pratiche. WE GO COOP mira a rafforzare, trasferire e coordinare le esperienze dei Contratti di zona umida nel Mediterraneo, superando la frammentazione delle iniziative locali mediante una cornice metodologica comune e l'istituzione di una Comunità di Pratica (CdP). Questa CdP avrà il compito di facilitare lo scambio di conoscenze e strumenti tra autorità pubbliche, ricercatori, ONG e settore privato, promuovendo una governance più coesa e resiliente. L'approccio "a doppia scala" di WE GO COOP opera sia a livello transnazionale, attraverso la CdP, sia a livello territoriale, favorendo il trasferimento del modello in nuovi Paesi (Albania, Croazia, Portogallo, Sud ed Est Mediterraneo) e il consolidamento in contesti in cui sono già stati sperimentati i Contratti in progetti precedenti (Italia, Grecia, Spagna) (Palazzo et al., 2021). Le esperienze dei progetti europei che hanno lavorato sui

Contratti di zona umida hanno inoltre evidenziato che un Contratto efficace deve garantire il coordinamento e la legittimità del promotore, l'inclusione degli stakeholder chiave, la partecipazione equa e trasparente, e un approccio flessibile e reattivo alle trasformazioni del contesto. L'implementazione di strumenti di monitoraggio e valutazione permette di rilevare criticità e apportare correttivi, assicurando la sostenibilità delle azioni e favorendo l'apprendimento collettivo, la trasparenza e la legittimità del processo (Gabaglio e Silvestri, 2014).

In sintesi, i Contratti di zona umida rappresentano un modello avanzato di governance ambientale in grado di conciliare conservazione e sviluppo locale, garantire la protezione della biodiversità, assicurare la sicurezza idrica e promuovere il benessere socio-economico delle comunità, allineandosi alle direttive europee e agli obiettivi della Legge Europea sul Ripristino della Natura (2024).



05. I Contratti di Fiume nel quadro giuridico e programmatico nazionale: beni comuni, governance policentrica e servizi ecosistemici

Carmela Leone

Professoressa di Diritto Amministrativo,
Dipartimento di Diritto, Economia e Culture, Università degli Studi dell'Insubria

La legge 28 dicembre 2015, n. 221 ha introdotto all'interno del Codice dell'Ambiente, con l'art. 68-bis, un nuovo strumento per coordinare l'azione delle diverse amministrazioni (risolvendo così le inefficienze di una complessità multilivello) e nel contempo per ottenere l'apporto da un lato dei cittadini interessati al miglioramento delle politiche ecologiche delle acque e, dall'altro, degli stakeholders, capaci di investire risorse economiche.

Il successo di questi strumenti è spiegabile alla luce della necessità di garantire una corretta gestione dei bacini idrografici, unita a un'efficace azione di tutela delle acque, che rappresenta una delle questioni prioritarie da affrontare con maggiore determinazione e pragmatismo, alla

luce soprattutto degli ormai evidenti e sempre più gravi effetti dei cambiamenti climatici, con conseguenti costi economici, ambientali e di vite umane.

L'importanza giuridica maggiore dei CdF risiede nel fatto che si introduce nell'ordinamento giuridico italiano uno strumento volontario, che concorre alla definizione e attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto attraverso l'adesione volontaria da parte di attori pubblici e privati in un processo di partecipazione condiviso, che attiva meccanismi di responsabilizzazione di ciascun soggetto nell'attuare gli impegni assunti e nel portare avanti le azioni concordate per la salvaguardia di un "bene comune", in una logica "custodiale" della risorsa.

Emerge da queste premesse una figura polimorfa dei CdF, modellata sui caratteri idrologici e territoriali dei luoghi e sulla collaborazione tra amministrazioni e comunità, che non può essere compreso solo con le scienze umane.

Nel dibattito dottrinale i CdF sono stati ricostruiti come veri e propri accordi amministrativi, espressione di un'amministrazione condivisa che supera la logica unilaterale del provvedimento: essi operano entro il perimetro della cooperazione amministrativa previsto dall'articolo 15 della legge 241 del 1990, che consente accordi tra pubbliche amministrazioni per il perseguimento di interessi comuni.

La norma eleva i CdF a componente della pianificazione di bacino (e di sottobacino) che danno attuazione al disegno tracciato dalla Direttiva 2000/60/CE e dalla Direttiva Alluvioni 2007/60/CE legittimando, in fase ascendente, l'azione di coordinamento tra amministrazioni ed in fase discendente, la partecipazione dei soggetti anche privati che assume la forma di un mosaico di conoscenze locali. In questa dinamica i soggetti privati entrano con forza nella fase attuativa come attuatori di interventi, sponsor economici e tecnici, gestori di porzioni di progetto o garanti di specifiche funzioni ecosistemiche, in un rapporto che conserva la natura volontaria ma consente la condivisione di oneri e benefici. L'esperienza maturata dimostra che i CdF non sono solo strumenti tecnici ma anche percorsi di educazione e responsabilizzazione collettiva: nelle scuole, nei consorzi agricoli, nelle associazioni civiche si diffonde una cultura della cura dei beni comuni e della resilienza ai cambiamenti climatici. Il loro carattere pedagogico è essenziale per radicare nel territorio la consapevolezza della risorsa ac-

qua come valore da proteggere e condividere.

L'innesto del codice dell'ambiente dell'art. 68-bis e l'approvazione della Carta Nazionale dei Contratti di Fiume, approvata nel 2015 all'interno del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume che ha definito le linee d'indirizzo "Definizioni e requisiti qualitativi di base dei Contratti di Fiume", definiscono giuridicamente i tratti giuridici dei Contratti di Fiume.

Come è noto il procedimento si articola in più fasi: predisposizione del Documento d'intenti, analisi conoscitiva preliminare con mappatura delle funzioni ecosistemiche del bacino, redazione del Documento strategico e del Programma d'Azione, stipula dell'accordo e successiva attuazione e monitoraggio.

Un aspetto in evoluzione è l'integrazione di strumenti economici come i pagamenti per servizi ecosistemici. Questi meccanismi, già applicati a livello internazionale per remunerare chi mantiene o migliora le funzioni ambientali di un bacino, trovano sede naturale nei CdF. Casi noti sono l'esperienza di Vittel, in Francia, dove l'azienda idrominera ha sostenuto gli agricoltori per ridurre l'inquinamento delle falde, e il programma di New York City, che ha scelto di finanziare pratiche agricole e forestali sostenibili nelle aree di captazione per garantire acqua potabile di qualità senza costruire nuovi impianti di filtraggio. In Italia esperimenti analoghi sono stati avviati nei contratti di fiume del Ticino e dell'Enza, dove consorzi e agricoltori ricevono compensi per interventi di rinaturazione e riduzione del rischio idraulico.

Questi approcci assumono rilievo nel contesto europeo, dove la Nature Restoration Law del 2024 richiede il ripristino degli ecosistemi acquatici e sottolinea l'im-

portanza di soluzioni partecipate e basate sulla natura. Nell'Unione Europea restano circa 25.000 chilometri di fiumi a scorrimento libero, una risorsa preziosa che impone una gestione attenta e condivisa. I CdF possono essere la sede per tradurre in azioni locali gli obiettivi di ripristino e di protezione di questi tratti fluviali ancora integri.

Sul piano politico, nel luglio 2025 la Commissione Ambiente della Camera ha approvato una risoluzione di indirizzo che invita il Governo a rafforzare i CdF come strumenti di adattamento climatico e rigenerazione ecologica, prevedendo supporto tecnico e finanziario e un quadro più stabile per i pagamenti per servizi ecosistemici.

I CdF si confermano così luoghi in cui diritto e comunità locale si incontrano per tradurre principi costituzionali e impegni europei in azioni concrete, integrando tutela ambientale, sicurezza idraulica e sviluppo economico sostenibile.

cap. 6

Le campagne del Tavolo Nazionale Contratti di Fiume

6.1 Campagna delle bambine e dei bambini: la giusta dimensione per Contratti di Fiume alla portata di tutti

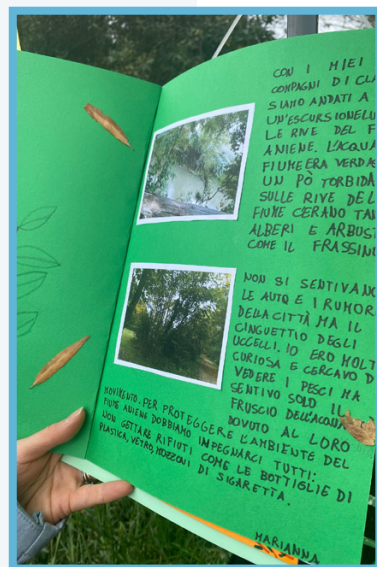
Cristiana Avenali

Consigliera Regione Lazio,
Legambiente Lazio, Comitato di Pilotaggio TNCdF

Non c'è dubbio che tra le molte innovazioni di questi anni una delle più interessanti sia rappresentata dai CdF, strumento di governance e partecipazione per il miglioramento della qualità e sicurezza dei nostri fiumi, dei laghi e delle coste, favorendo migliori politiche pubbliche, superando sovrapposizioni istituzionali e lacune programmatiche. Quasi il compimento di un percorso, di una vera rivoluzione culturale, iniziata diversi anni fa ad esempio con la legge 183 dell'89, che ha saputo aprire una nuova stagione di governo e gestione del territorio, rilanciando la cultura della prevenzione in sostituzione della cultura dell'emergenza. Il CdF consente l'adozione di un sistema di regole

in cui i criteri di pubblica utilità, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale intervengono in maniera paritaria nella ricerca di soluzioni efficaci per la salvaguardia dei bacini/sottobacini idrografici.





Ed oggi i tanti Contratti hanno l'obiettivo di migliorare la qualità degli interventi che si fanno sul territorio, e c'è la necessità che il loro protagonismo come nuovi soggetti, sia sempre più forte e consolidato, con ben presenti sempre importanti sfide territoriali come incrementare la resilienza delle comunità fluviali, creare un modello di governance nuovo, più intelligente e omogeneo per affrontare i cambiamenti climatici lungo i bacini fluviali, promuovere una partecipazione attiva nella comunità locali nella pianificazione delle misure alla riduzione del rischio.

Anche in Italia, secondo dati Ispra gli habitat fluviali e le condizioni chimico-fisiche naturali (ossigenazione, temperatura, etc.) che sostengono gli ecosistemi dipendenti dai fiumi si sono in generale deteriorati. E sicuramente il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle comunità locali passa attraverso una maggiore sensibilizzazione delle persone a partire dalla più giovane età, ed è con questo spirito che è nata la campagna "I Contratti di Fiume dei Bambini e delle Bambine, Ragazzi e Ragazze" all'interno del TNCdF e delle sue attività. Un tassello importante per le politiche ambientali che coinvolge i più giovani per creare comunità più consapevoli per il futuro, responsabili e pronte a spendersi in prima persona.

L'idea è stata far lavorare ragazze e i ragazzi ad un vero e proprio CdF in tutte le sue fasi attraverso l'analisi del territorio, della biodiversità, dello stato chimico-biologico del corso d'acqua e lo sviluppo di azioni e comportamenti virtuosi attraverso attività di educazione ambientale per prendersene cura ed essere loro custodi e sentinelle, e sviluppare la consapevolezza che non c'è vita se non in armonia con la natura.

Così a fine 2021 come Ufficio di scopo Piccoli Comuni e Contratti di Fiume, da me diretto all'interno della Regione Lazio, guidata da Nicola Zingaretti, abbiamo voluto riportare la metodologia di lavoro dei CdF alla scala delle bambine, dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, e delle Istituzioni scolastiche, di ogni ordine e grado, presenti sul territorio regionale, in modo da creare per il futuro comunità più consapevoli, responsabili e pronte a impegnarsi in prima persona.

I progetti presentati da scuole e associazioni che sono stati davvero tanti, sono stati articolati proprio secondo le fasi di un CdF:

- **scoperta/conoscenza:** esame dello stato chimico/ecologico e degli aspetti naturalistici/biodiversità di un corpo idrico;
- **visioning:** a partire dalle criticità e punti di forza rilevati, come potrebbe essere il futuro, cosa potremmo fare in una visione temporale medio-lunga;
- **responsabilità:** cosa potremmo concretamente fare fin da oggi;
- **azioni e comportamenti virtuosi** in una visione temporale di breve termine, con la programmazione di attività "ordinarie" in cui il Fiume, il Lago, la Costa o la Foce, le AMP, diventino luogo e oggetto di educazione, studio, gioco.

Sono state due le edizioni svolte con il finanziamento di 63 progetti per un impegno complessivo pari a € 630.000,00 e il coinvolgimento di circa 25 mila bambine e bambini ragazzi e ragazze. Dal monitoraggio svolto dall'Ufficio di Scopo, i progetti sono risultati perfettamente in linea con l'obiettivo prefissato e la metodologia è risultata ideale per l'educazione ambientale, facilitando la conoscenza del territorio dove si vive, con le sue ricchezze, le sue problematiche e le possibilità di salvaguardia e di sviluppo. I documenti finali di

molti progetti sono potuti confluire nei documenti dei processi sul territorio, e comunque dove possibile è stato creato un contatto tra i Contratti di fiume delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, e i CdF. Lavori quali cartelloni, giornalini, video etc. sono stati distribuiti nelle scuole alimentando il processo di informazione/formazione e sensibilizzazione verso l'ambiente naturale circostante. Le sperimentazioni avvenute di giochi di ruolo nella fase di confronto per la definizione della "Visione" hanno aiutato a sviluppare nei giovani soft skills, quelle competenze trasversali utili nella vita professionale e non solo.

Il numero altissimo delle domande, ha dimostrato un interesse significativo di Istituzioni e realtà sociali del territorio, ci ha soprattutto dimostrato che la direzione scelta era quella giusta e cioè puntare sulla coerenza delle politiche, sul coinvolgimento delle comunità, e tutto all'insegna della sostenibilità ambientale e sociale. Il coinvolgimento dei giovani nella conoscenza del proprio territorio, nel lavoro di visione strategica e nel programmare azioni concrete è fondamentale per creare comunità più consapevoli, responsabili e pronte a impegnarsi in prima persona, nel momento che stiamo vivendo tutto ciò assume un valore ancora più significativo

I CdF oltre ad essere strumento innovativo ed entusiasmante di partecipazione, assumono sempre più anche un ruolo prezioso di messa in campo di azioni concrete, dimostra quanto sia indispensabile, coinvolgere in questi processi le fasce più giovani del nostro Paese, anche pensando ai vari programmi sullo sviluppo sostenibile e nel rispetto dei diritti dei bambini previsto dalla costituzione italiana, dalla convenzione Onu e dalla carta dei diritti Umani dei Bambini dell'Unesco.



6.2 Le Donne dell'Acqua: custodi di sostenibilità e cambiamento

Paola Rizzuto

Avvocata, Coordinatrice Nazionale delle Donne dell'Acqua del TNCdF, Comitato di Pilotaggio TNCdF, ha lavorato 5 anni all'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume (ONCdf) presso il MASE

Nel contesto odierno di crisi climatica e ambientale, il ruolo delle donne nella tutela e nella gestione delle risorse idriche acquista un valore strategico. Le Donne dell'Acqua del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) promuovono il protagonismo femminile come motore di innovazione nei settori dell'agricoltura, della gestione dell'acqua, dell'economia circolare, dell'agroecologia e del turismo sostenibile, che si traduce in empowerment femminile concreto, non solo a livello operativo, ma anche nel riconoscimento delle competenze e della leadership delle donne nelle politiche ambientali e territoriali. Un impegno che si radica nella storia dei luoghi e nella memoria collettiva, valorizzando le esperienze femminili legate all'acqua: lavatoi, fiumi, risaie, luoghi di lavoro, cura e incontro.

Un legame ancestrale e attuale

Il rapporto tra donne e acqua affonda le radici nella storia. In molte culture, le donne sono tradizionalmente responsabili della

gestione quotidiana dell'acqua: per l'uso domestico, agricolo e comunitario. Questo legame ha contribuito a rendere le donne custodi di territori attraversati dall'acqua - borghi, fiumi, laghi - e portatrici di pratiche di cura e sostenibilità. Oggi, quel ruolo si rinnova e si rafforza come risposta concreta alla crisi ambientale e climatica.



Strategie femminili per la sostenibilità

Le Donne dell'Acqua promuovono approcci olistici che connettono acqua, salute, alimentazione e sviluppo sostenibile. In Italia, come nel resto del mondo - e in particolare nel Sud globale - le donne sono protagoniste di un cambiamento concreto nella gestione sostenibile dell'acqua e dei territori. Con approcci basati sull'agroecologia e la cura dei beni comuni, guidano iniziative di raccolta dell'acqua piovana, promuovono sistemi di irrigazione efficienti e resilienti, avviano progetti di riforestazione lungo le sponde dei fiumi per migliorare la qualità dell'acqua e contrastare l'erosione del suolo. Nelle aziende agricole, nelle cooperative e nei contesti rurali, sono promotrici di innovazioni tecnologiche e organizzative che rafforzano la sostenibilità ambientale e la coesione sociale. Questo protagonismo femminile, radicato nella conoscenza del territorio e nella capacità di visione sistemica, rappresenta una leva fondamentale per l'empowerment delle comunità e per la transizione ecologica.

L'educazione è un pilastro fondamentale: attraverso programmi scolastici e attività intergenerazionali, si tramandano conoscenze sull'uso consapevole dell'acqua, rafforzando l'identità culturale dei territori. In parallelo, si svolge un'intensa attività di advocacy per l'inclusione femminile nei processi decisionali in campo idrico.

Sfide e opportunità

Nonostante il contributo fondamentale delle donne, persistono barriere strutturali: scarsa rappresentanza nei tavoli decisionali, accesso diseguale alle risorse e agli strumenti di partecipazione. Le Donne dell'Acqua chiedono equità di genere nelle politiche idriche e una governance inclusiva, capace di valorizzare le

competenze e la visione sistemica che le donne portano con sé, ma sono ancora molti i nodi da sciogliere rispetto al Goal 5 e 5.1 di Agenda 2030.

Dalle comunità locali alle istituzioni internazionali

Il movimento delle Donne dell'Acqua, attraverso il TNCdF, ha promosso la stesura di una risoluzione sottoposta al Consiglio d'Europa per il riconoscimento internazionale del diritto all'acqua in una prospettiva di genere. La risoluzione propone la valorizzazione dei luoghi legati alla memoria femminile dell'acqua come patrimonio culturale europeo, e l'impegno per la parità nella gestione delle risorse. La rete si struttura attraverso incontri itineranti, che hanno coinvolto numerosi territori: da Cosenza (settembre 2021) a Reggio Calabria, Padule di Fucecchio, Valsinni, Boretto, Livorno Ferraris, Olbia, fino a Corno di Rosazzo. Occasioni di confronto tra donne provenienti da contesti diversi, accomunate dalla volontà di costruire una nuova alleanza per la sostenibilità e la giustizia ambientale.

Il caso emblematico di Fardella

Tra le esperienze più significative figura il progetto Le Donne dell'Acqua di Fardella, in Basilicata, promosso dal FLAG Coast to Coast con il sostegno della Regione e realizzato dal Comune. Il progetto ha censito fontane, lavatoi e canali storici, raccogliendo le testimonianze delle donne che li hanno vissuti come luoghi di lavoro, cura e socialità. Questi racconti restituiscono uno spaccato della vita rurale femminile, spesso dimenticato, ma fondamentale per la costruzione di un'identità territoriale condivisa. L'iniziativa ha acceso l'attenzione mediatica nazionale (con servizi su TG1 e TG3), aprendo la strada a un progetto europeo di

rete tra "Borghi dell'Acqua", sancito simbolicamente dal Patto di Amicizia tra Fardella e Pontrieux (Francia).

Il futuro dell'acqua è anche donna

Guardando al futuro, il protagonismo delle donne si configura come essenziale per affrontare la crisi idrica e climatica. Investire nella formazione, nella leadership e nella partecipazione femminile significa potenziare l'intero sistema di gestione delle risorse idriche. Le donne offrono soluzioni concrete e visioni interconnesse, capaci di trasformare le criticità in opportunità di resilienza. L'obiettivo è anche culturale: superare stereotipi e rendere visibili i saperi e le pratiche femminili spesso trascurate. Solo così si potranno raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030, in particolare il Goal 5 sull'uguaglianza di genere e il Goal 6 sull'accesso universale all'acqua.

Conclusione

Le Donne dell'Acqua non sono solo custodi di una risorsa vitale, ma agenti di cambiamento e innovazione. Il loro impegno quotidiano, radicato nella storia e orientato al futuro, è indispensabile per costruire comunità sostenibili, eque e coese. Riconoscere e valorizzare il loro ruolo non è solo un atto di giustizia, ma una scelta strategica per il benessere del pianeta e delle generazioni future.

07. Il Premio Nazionale dei Contratti di Fiume

Endro Martini

Geologo Ambientale, Comitato di Pilotaggio del TNCdF,
Past President Alta Scuola,
Responsabile Area Tematica Contratti di Fiume per SIGEA APS

È con grande piacere che ho accolto l'invito di Daniela Luise, Direttrice del Coordinamento Agenda 21 Italy, di scrivere un breve articolo sulla storia del Premio Nazionale Contratti di Fiume. Dal 2007/2008, anni di istituzione del Gruppo di Lavoro sui Contratti di Fiume (poi Tavolo Nazionale) ad oggi (2025) il Tavolo Nazionale ha accompagnato e orientato i Contratti di Fiume in Italia che si sono diffusi a livello impressionante. Nell'anno 2012 in occasione del VII° Tavolo Nazionale di Bologna, che aveva questo slogan - Per un "Green New Deal dei territori fluviali italiani" - nello studio di Gubbio del Coordinatore Nazionale del Tavolo Arch. Massimo Bastiani dove stavamo lavorando all'organizzazione dell'evento di Bologna, nacque l'idea di istituire il Premio Nazionale Contratti di Fiume che ha visto la sua ultima edizione in occasione dell'XII° Tavolo Nazionale di Napoli nel dicembre 2023 e che ancora proseguirà nel XIII° Tavolo de L'Aquila 2025. Il premio sin dalla fase di avvio è stato curato dall'Associazione Alta Scuola attraverso il suo staff (Presidenza e Segreteria) che si è avvalso ovviamente della supervisione del Coordinamento del tavolo e di una Giuria che ha selezionato e individuato tra tutti i candidati,

quelli da premiare o a cui assegnare una menzione di merito. La Giuria ha avuto, nelle prime edizioni, come Presidente la Direttrice del WWAP UNESCO (World Water Assessment Programme) di Perugia che redige ogni anno un rapporto Mondiale sull'acqua; successivamente è stata presieduta dall'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e in occasione dell'evento di Napoli ha avuto una terna di giurati che hanno individuato le "Donne dell'Acqua" da premiare. Per pubblicizzare la partecipazione al Premio sono state lanciate per ogni incontro Nazionale, fin dal 2012, delle CALL for abstract di livello nazionale con l'invito a presentare proposte, Call For Paper, rivolte sia al mondo accademico e della ricerca che a quello degli operatori e portatori d'interesse con esperienze significative sui Contratti di Fiume. Il premio è servito ad aumentare la diffusione dei Contratti di fiume in Italia e a stimolare i vari soggetti a presentare brevi ma significativi abstract di casi di Contratto di Fiume ovvero di attività di governance partecipata sviluppate in quei contesti. Di norma i premi, consistenti in una litografia o calcografia ideata e disegnata da un artista e dedicata ai Contratti di Fiume sono stati divisi in due Sessioni di

riferimento per la presentazione dei papers, di cui una dedicata al mondo della “ricerca e accademia” (ricerche, pubblicazioni, studi e programmi didattici, libri, articoli e tesi di laurea e dottorato) e una dedicata al mondo delle “esperienze significative” (Qualità e modalità dei processi di partecipazione e di coinvolgimento degli attori locali anche attraverso l'utilizzo di strumenti di comunicazione, informazione) sempre rivolti all'attuazione di Contratti di Fiume in collegamento con le direttive 2007/60 (Direttiva relativa alla valutazione e alla gestione del rischio di alluvioni) e 2000/60 (Direttiva Quadro sulla Qualità delle

Acque) e con la pianificazione territoriale e paesaggistica. Sono stati presentati nel corso dei premi nazionali circa 300 abstract inerenti ai Contratti di Fiume attivati in Italia e all'estero secondo l'approccio Italiano.

Non è stato facile spiegare e far capire cosa sono “I Contratti di Fiume” agli artisti che si sono dichiarati disponibili a regalarci un'opera numerata e firmata, per ispirare la loro creatività, anche perché non avevamo in quei periodi nemmeno un riferimento normativo, arrivato solo nel 2016, con l'Art 68bis del Codice dell'Ambiente. Preferisco quindi non interpretare ma semplice-

mente mettere i link delle mie interviste Franco Venanti (Tavolo 2012), Andrea Silicati (Tavolo 2013), Uemon Ikeda (tavolo 2014) e Oscar Piattella (Tavolo del 2015 Milano Expo) dove loro stessi commentano quello che hanno fatto e quella per il Premio Speciale Napoli 2023 “Donne dell'Acqua”. Nel 2018 a Roma presso il Ministero dell'Ambiente consegnammo ancora la calcoGRAFIA di Oscar Piattella e così pure nel 2020 (anno del Covid) presso il Museo MAXXI di Roma ospiti dell'INU.

“Aggiungo infine la riproduzione dell'opera e un curriculum degli artisti che hanno voluto bene ai Contratti di Fiume”

Franco Venanti

» [link all'intervista](#)



» [sitografia](#)



Andrea Silicati

» [link all'intervista](#)



» [sitografia](#)



Uemon Ikeda

» [link all'intervista](#)



» [sitografia](#)

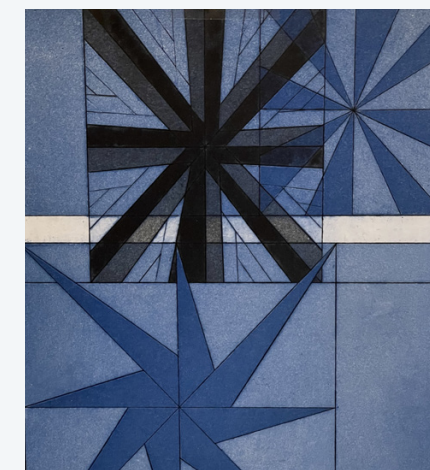


Oscar Piattella

» [link all'intervista](#)



» [sitografia](#)



Sergio Mazzucca

» [link all'intervista](#)



» [sitografia](#)



Bibliografia & Sitografia

Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume – Documento di Posizionamento e Proposta 2024
<http://www.a21fiumi.eu/>

Il monitoraggio dei Contratti di Fiume – MASE
<https://creiamopa.mase.gov.it/web/documenti/summary/29-l6wp2-strumenti-cdf/307-2023-l6wp2-conferenza-finale-2303.html>

L'approccio win-win nei Contratti di Fiume – MASE
<https://creiamopa.mase.gov.it/web/documenti/summary/29-l6wp2-strumenti-cdf/308-2022-l6wp2-terzo-documento-tecnico-cdf.html>

Il supporto finanziario ai Processi e Programmi dei Contratti di Fiume – MASE
<https://creiamopa.mase.gov.it/web/documenti/summary/29-l6wp2-strumenti-cdf/281-2022-l6wp2-toolkit-supporto-finanziario.html>

Struttura organizzativa dei Contratti di Fiume – MASE
<https://creiamopa.mase.gov.it/web/documenti/summary/29-l6wp2-strumenti-cdf/210-2021-l6wp2-toolkit-struttura-organizzativa.html>

Coinvolgimento e partecipazione dei portatori d'interesse – MASE
<https://creiamopa.mase.gov.it/web/documenti/summary/29-l6wp2-strumenti-cdf/206-2021-l6wp2-toolkit-portatori-interesse.html>

M. Bastiani, L'evoluzione dei Contratti di Fiume in Europa e il loro ruolo nell'attuazione e miglioramento delle politiche pubbliche in I Contratti di Fiume. Riflessioni interdisciplinari (a cura di) C. Leone Ed. MIMESIS, Padova 2024

M. Bastiani, Il contributo dei Contratti di Fiume alla territorializzazione delle politiche pubbliche su ambiente e clima
EcoWebTown Journal of Sustainable Design n 29 I/2024

M. Bastiani, S. Mazzuca, G. Scanu, "Coinvolgimento e partecipazione dei portatori d'interesse. Approcci, metodi e strumenti per i processi di Contratto di Fiume, Creiamo PA", 2020

M. Bastiani, (a cura di) Contratti di Fiume.
Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici, Dario Flaccovi

European Parliament and Council. (2000). Directive 2000/60/EC of the European Parliament and of the Council establishing a framework for Community action in the field of water policy

Massimiliano Fazzini, Luca Baione, Adriano Raspanti, Paolo Capizzi, Nicola Casagli. "Climate crisis and influence on snowfall in the Italian physical territory in the last thirty years – CLINO 1991- 2020"

Proceedings of the 6th World Landslide Forum. Landslide Science for Sustainable Development, Florence Italy, 14-17 November 2023, P5.26, 897, 2023. ISBN 9791221048063

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Stato medio del clima. Rapporto sul clima in Italia 2023. Roma: ISPRA

IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change. (2021).
Climate Change 2021: The Physical Science Basis. Cambridge University Press

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2022).
Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC). Roma: MASE
<https://www.mase.gov.it/portale/-/clima-approvato-il-piano-nazionale-di-adattamento-ai-cambiamenti-climatici>

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (2017).
Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile Roma MASE
<https://www.mase.gov.it/portale/web/guest/la-snsvs>

Regione Lombardia. (2021). Esperienze e linee operative dei Contratti di Fiume in Lombardia.
Milano: Regione Lombardia

Almond, R. E. A., Grooten, M., & Petersen, T. (2020).
Living Planet Report 2020: Bending the curve of biodiversity loss.
Retrieved from <https://edepot.wur.nl/531235>

Ennoul L, Vera P, Gusmaroli G, Muccitelli S, Pozzi C, Magaouda S, Polajnar Horvat K, Smrekar A, Satta A, Monti F. (2022) Use of voluntary environmental contracts for wetland governance in the European Mediterranean region. *Marine & Freshwater Research* 73, 1166–1173.
<https://doi.org/10.1071/MF211099>

Finlayson, C. M., & Spiers, A. G. (1999). Global review of wetland resources and priorities for wetland inventory. Supervising Scientist Report 144, Supervising Scientist, Canberra, ACT, Australia.

Galewski, T., Segura, L., Biquet, J., Saccon, E., & Boutry, N. (2021). Living Mediterranean Report – Monitoring species trends to secure one of the major biodiversity hotspots. Tour du Valat. Retrieved from <https://tourduvalat.org/en/download/33465/>

Jager, N., Challies, E., Kochskämper, E., Newig, J., Benson, D., Blackstock, K., Von Korff, Y. (2016). Transforming European water governance? Participation and river basin management under the EU Water Framework Directive in 13 member states. *Water*, 8(4), 156.
<https://doi.org/10.3390/W8040156>

Mediterranean Wetland Observatory. (2014). Land cover: Spatial dynamics in Mediterranean coastal wetlands from 1975 to 2005. Thematic collection 2. Tour du Valat.
Retrieved from http://www.tourduvalat.org/en/actualites/publications/mwo_report_land_cover_spatial_dynamics_mediterranean_coastal_wetlands_1975

Perennou, C., Gaget, E., Galewski, T., Geizendorffer, I., & Guelmami, A. (2020). Evolution of wetlands in Mediterranean region. In *Water Resources in the Mediterranean Region* (pp. 297–320). Elsevier. <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-818086-0.00011-X>

Ramsar Convention Secretariat. (2010). *Managing Wetlands: Frameworks for Managing Wetlands of International Importance and Other Wetland Sites* (4th ed.). Ramsar Handbooks for the Wise Use of Wetlands. Gland, Switzerland

Nared, J., & Bole, D. (Eds.) (2020). *Participatory Research and Planning in Practice*. The Urban Book Series. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-28014-7>

Palazzo, A. L., Muccitelli, S., D'Ascanio, R., Pozzi, C., & Magaouda, S. (2021). Environmental contracts in marine protected areas: Methodology and pilot cases from TUNE UP. *leNote di U3*, 3. Retrieved from https://issuu.com/urbanisticatre/docs/nu3_03_tuneup_issuu

Muccitelli, S., Pozzi, C., D'Ascanio, R., & Magaouda, S. (2023). Environmental Contract: A Collaborative Tool to Improve the Multilevel Governance of European MPAs. *Sustainability*, 15, 8174 – <https://doi.org/10.3390/su15108174>

Gabaglio, E., & Silvestri, F. (2014). I contratti di fiume in Lombardia: un modello di governance per le politiche territoriali. *Agriregionieuropa*, (37)

IUCN Red List. (n.d.). The IUCN Red List of Threatened Species.
Retrieved from <https://www.iucnredlist.org>

Leone Carmela, (2024) I contratti di fiume negli argini del diritto amministrativo
Editoriale Scientifica

DA UN'IDEA DI



**Coordinamento
Agende 21 Locali Italiane**

Via dell'Orna, 19
35124 Padova (PD)

—
E-mail: coordinamento.agenda21@gmail.com

PEC: coordinamento.agenda21@pec.net

Cell.: (+ 39) 331 1337089

—
www.a21italy.it

02

l'Agenda delle Idee **I contratti di Fiume**

**La governance
dell'acqua a supporto
delle strategie di
adattamento climatico
e di sviluppo sostenibile**

—
Una guida per le
amministrazioni e le
comunità locali